

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (Conv. n. 46) art. 1 comma 1 CNS/CBPA-SUD2 Caltanissetta - Anno XII n. 12/13 euro 0,80 Domenica 1 aprile 2018
Settegiorni tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di autodisciplina della Comunicazione Commerciale - Redazione Piano F. Calarco n.1 - 94015 Piazza Armerina - tel. fax 0935/680331 ~ email info@settegiorni.net
In caso di mancato recapito inviare al C.P.O. di Caltanissetta per la restituzione al mittente previo pagamento resi.

EDITORIALE

Per chi hanno votato i cattolici?

Le elezioni del 4 marzo hanno definito il nuovo quadro del Parlamento italiano e i rapporti di forza tra i partiti. Dopo l'elezione dei presidenti delle Camere e dei capigruppo dei partiti, l'attenzione si è spostata sul Quirinale con le consultazioni che il Presidente Mattarella avvierà dopo Pasqua per il conferimento dell'incarico e la formazione del nuovo governo.

Sono state fatte tante analisi sul voto degli italiani. Il dato più evidente è certamente la vittoria delle forze populiste (Cinque stelle e Lega) che hanno raccolto il malcontento degli italiani, stanchi di promesse, il crollo del PD, dilaniato da incomprensibili e autolesioniste beghe interne, il mezzo fallimento di Liberi e Uguali, appena sopra la soglia minima, e l'affermazione del partito della Meloni.

Da parte mia mi sarei aspettato una qualche riflessione sul voto dei cattolici. Mi limito a porre solo qualche domanda. Chi hanno votato i cattolici italiani? Salvini, che ha giurato pubblicamente di difendere i valori cristiani ostentando pubblicamente un Rosario e il Vangelo? Oppure lo striminzito Popolo della Famiglia, che ha raccolto consensi da zero virgola?

Forse si sono lasciati coinvolgere dal clima di odio e contrapposizione che ha segnato la campagna elettorale, oppure hanno voluto accodarsi al clima di protesta cavalcato dai partiti vincitori. Probabilmente hanno voluto esprimere il loro voto alle forze in campo, considerato che una proposta cattolica credibile era inesistente.

Che fine ha fatto la grande tradizione del pensiero politico cattolico italiano? Forse si è miseramente conclusa con la morte di Martinazzoli e la fine della Democrazia Cristiana, uccisa da falsi cattolici che in nome di valori loro estranei hanno alimentato corruzione, latrocinio, clientelismo e collusioni malavitose? Sta di fatto che i tentativi di riacciarsi al pensiero politico cattolico e alla Dottrina sociale della Chiesa in questi ultimi decenni sono miseramente falliti.

Dobbiamo rassegnarci al suo definitivo tramonto? Oppure i cattolici hanno ancora qualcosa da dire, valori da riaffermare, circa la realizzazione di una società che metta al centro l'uomo e non l'economia, la solidarietà e non le chiusure nazionalistiche?

Ho cercato tra i media di ispirazione cristiana una lettura del dato del voto ma non ho trovato granché. Nemmeno tra gli opinionisti più autorevoli ci sono stati significativi commenti.

Ritengo che come cattolici, in particolare i laici, abbiamo il dovere di avviare un dibattito per motivare un impegno che non possiamo delegare a chi non conosce, o addirittura porta avanti visioni di uomo e di società contrarie alla visione cristiana.

Giuseppe Rabita

GELA

Un gasdotto unirà la Sicilia con Malta? Il progetto ideato dall'amministrazione comunale

di Liliana Blanco

2

BUTERA

Giovedì 5 aprile, ore 18 Al santuario di San Rocco si insedia il nuovo parroco don Emiliano Di Menza

di Giuseppe Rabita

4

SPECIALE PASQUA

In questo numero doppio due pagine dedicate alle tradizioni legate alla festa di Pasqua nei 12 comuni della Diocesi

di Rino La Delfa a pag. 6 e 7



La festa di pasqua è memoriale della risurrezione di Cristo: passaggio dalla morte alla vita, quel transitus che inaugura la preponderante vittoria della vita sulla morte. Lo afferma con forza l'apostolo, cogliendo il modo veemente con cui Dio ha operato, per mezzo di Gesù, tale vittoria: «La morte è stata inghiottita nella vittoria (εις νίκος eis nikos = per la vittoria).

Dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo puniglione? [...]. Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo» (1Cor 15,54c-57). La disfatta della morte enfatizza il

senso di questa vittoria, ben esplicitato dall'uso della preposizione εις eis (verso) con valore finale. La morte, che rappresenta il momento più doloroso dell'esistenza umana, diventa mezzo per suscitare l'effluvio di una vittoria irripetibile: dal momento in cui Gesù di Nazareth muore sulla croce, sperimentando l'abisso degli inferi, di quel silenzio straziante dell'assenza di Dio, la vita assume un nuovo corso, le cui prospettive si rivestono del dono della divinizzazione. La morte di Gesù segna la vittoria pasquale; è un momento rivelativo essenziale per l'umanità. La sua condizione finale non sarà l'oblio della finitudine, ma l'im-

L'insaziabile desiderio di Dio

sione nel mistero della relazione trinitaria. Sembra cioè che Gesù, nonostante il grave peso della sofferenza, volutamente condiviso e assimilato a sé «per venire in aiuto a quelli che subiscono la prova» (Eb 2,18), non soltanto abbia fatto un dono speciale all'umanità, tratteggiando la via della salvezza, ma abbia altresì ricostituito per essa la nuova creazione (cfr. 2Cor 5,17: καὴν κτίσις kainè ktisis), a partire dalla quale muteranno le misure di giudizio: la creatura, oppressa dal peccato, è amata da Dio, protesa inesorabilmente verso (εις eis) la vittoria, che è partecipazione alla vita divina.

La festa di pasqua diventa pertanto un momento prezioso per comprendere questa prospettiva, data all'umanità con la risurrezione di Cristo. Si tratta di un dinamismo immesso nell'esperienza creaturale, la quale, pur segnata dall'evidente sopraffazione della morte, sperimenta anticipatamente quello che accadrà con la risurrezione della carne, al momento della seconda venuta di Cristo nella gloria. La vittoria sulla morte è già cominciata verso il compimento della μικροθυμία ma-

crothumia (cuore grande) di Dio (cfr. 2Pt 3,8-10), della sua infinità bontà per l'umanità decaduta e oppressa: un evento straordinariamente ineluttabile che riguarda il perdono dei nostri peccati e il senso ultimo della nostra esistenza, amata, salvata e partecipe della divinizzazione del Cristo glorioso (cfr. Rm 8,28-30). Senza alcun merito da parte nostra e in virtù del purissimo dono che Gesù ha fatto di sé, la nostra umanità è redenta, e, per aver egli svegliato in noi il desiderio del cielo che è desiderio di Dio, è pure divinizzata.

L'apostolo rilegge questa nuova condizione creaturale, operata da Gesù, con la perentorietà di chi è certo dell'avvenuto dinamismo della risurrezione, qui ed ora, nell'esistenza dell'umanità: «Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio; rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra» (Col 3,1-2).

continua in ultima...

Altro che Stonehenge, la Sicilia è il più ricco patrimonio archeoastronomico d'Europa

Su un'anonima roccia siciliana detta "U Campanaro" (il campanaro), da qualche parte sul monte Arcivocalotto (nelle campagne di San Giuseppe Jato e San Cipirello, in provincia di Palermo), per circa 5.000 anni, ogni 21 di dicembre, il primo raggio di sole del mattino si è infilato silenzioso e precisissimo in un foro appositamente scavato senza che nessuno, neanche i mafiosi locali (di solito attentissimi a ciò che succede sul "loro" territorio), se ne fosse mai

accorto.

Chissà per quanti altri secoli il fenomeno sarebbe stato invisibile se una scoperta del prof. Ferdinando Maurici, uno dei più prolifici archeologi siciliani degli ultimi 50 anni, di Alberto Scuderi, vicepresidente nazionale dei "Gruppi Archeologici d'Italia", e del prof. Vito Polcaro dell'Istituto Nazionale di Astrofisica, non avesse dimostrato che non si trattava di un semplice

foro naturale in una roccia, ma di opera dell'uomo. Un foro appositamente orientato mirando il punto in cui il sole sorge all'orizzonte nel giorno del solstizio d'inverno (21 dicembre)...

Dopo la sensazionale scoperta del primo calendario astronomico in Sicilia, molte rocce forate, presenti nelle campagne

continua in ultima...

Questo numero è stato consegnato al C.P.O. di Poste Italiane Caltanissetta il 30 marzo 2018, alle ore 12

In occasione delle festività della Pasqua, Settegiorni sospende le pubblicazioni della prossima settimana. Torneremo domenica 15 aprile.

A tutti i nostri lettori gli auguri di Buona Pasqua

A partire da mercoledì 4 aprile Settegiorni sarà anche on line

Accanto all'edizione settimanale cartacea ci sarà un'edizione digitale costantemente aggiornata che potrai trovare su www.settegiorni.net Continua a sostenerci, rinnovando o sottoscrivendo un abbonamento.



Pietraperzia - Contrada Rocche

GELA Il progetto è in fase di valutazione ma il ministero dello Sviluppo Economico ed Esteri non lo sa

Sicilia e Malta uniti da un gasdotto

Un progetto per la realizzazione di un gasdotto sulla linea Malta - Sicilia - Unione Europea è stato pensato dall'amministrazione comunale di Gela, che ha avviato per questo una serie di consultazioni, glissando il Ministero dello Sviluppo Economico e degli Esteri.

Il progetto prevede di mettere in connessione Malta da Delimara e la Sicilia da Gela, attraverso un gasdotto della lunghezza approssimativa di 159 km, realizzato per l'importazione di gas dalla rete italiana così da consentire di incontrare la futura domanda di gas maltese e, inizialmente, la generazione di energia. Potenzialmente, in seguito alla realizzazione della prima fase del progetto, potrebbe essere programmata una seconda futura fase che permetta il passaggio di un flusso di

gas bidirezionale attraverso il gasdotto e che, attraverso l'installazione di un'unità galleggiante di stoccaggio e di rigassificazione localizzata approssimativamente a 12 km a largo di Delimara, perché possa supplire alla futura richiesta di gas maltese e alla necessità di stoccaggio del gas stesso.

Questo potrebbe inoltre permettere l'esportazione di gas in Italia e diventare una fonte naturale alternativa per la rete gas europea. In realtà siamo ancora alla fase 2, ancora in corso di valutazione e oggetto di studi di fattibilità, approfondimenti e sviluppi di mercato. Sulla parte iniziale del progetto è invece prevista una consultazione pubblica che servirà a garantire la massima diffusione, attraverso pubblici avvisi o altri mezzi che garantiscano

il libero accesso al pubblico delle informazioni peculiari del progetto: obiettivi dell'opera, tecnologie utilizzate, aree interessate, tempi e i costi di realizzazione, impatti ambientali e relative opere di mitigazione anche a livello territoriale, sociale e occupazionale. Ricevute le eventuali osservazioni, valutazioni e pareri da ciascuna delle parti interessate, queste saranno attentamente vagliate prima dell'avvio della procedura autorizzativa.

La consultazione è organizzata dal Ministry for Energy and Water Management (MEW) Maltese quale promotore del Progetto, di concerto alla Energy & Water Agency (Agency) Maltese insieme al Ministero dello Sviluppo Economico quale Autorità competente e punto di riferimento Italiano per i pro-

getti di PCI. Sulla realizzazione di gasdotti in territorio Europeo, il Consiglio, in una nota del 2014, ha precisato che "nessuno Stato membro dell'Unione Europea dovrebbe rimanere isolato dalla rete gas e elettrica Europea dopo il 2015 o vedere la sua sicurezza energetica minacciata dalla mancanza di una connessione appropriata".

In modo particolare nelle conclusioni del Consiglio Europeo dell'Ottobre 2014, Malta è stata specificatamente indicata in quanto bisognosa di una maggiore attenzione nel contesto, quindi si è ribadita la necessità di una velocizzazione dei progetti infrastrutturali, "incluso le interconnessioni, in particolare, nelle regioni periferiche".

Liliana Blanco



+ FAMIGLIA

DI IVAN SCINARDO

Generazione millenials

Alcuni giorni fa, essendo un divoratore di film, mi sono imbattuto nel lavoro del regista Federico Moccia, dal titolo "Non c'è campo"; è la storia di un gruppo di liceali che, in gita in un paesino del Salento, si ritrova completamente senza copertura di campo dei cellulari. Non mancano momenti di panico e astinenza da Wi-Fi. Mi sono interrogato su quelli che ormai vengono definiti i millenials o generazione Y, quelli nati tra gli anni '80 e il 2000 e che rappresentano l'ultima generazione del XX secolo. Il Times li ha definiti pigri, superficiali e narcisisti; tutto è dovuto loro, vogliono lasciare il segno, sono i cultori della filosofia dello "sharing", sono orientati all'utilizzo esclusivo del cellulari. Sono nati in piena rivoluzione digitale ma vivono durante la più grande crisi economica dalla depressione degli anni '30. Partecipano ai flashmob, aspettano l'happy hour, acquistano low cost. Sono youtuber, fashion blogger e instagrammer. Sono consumatori molto attivi, comprano online, sempre ed ovunque. Bahuman, nel suo libro "Danni collaterali", li descrive in maniera impietosa, come tutti "fighi" che sanno tutto, ma in realtà solo pochi sono sicuri di sé. Ma c'è una nuova ricerca che circola in questi giorni e che riguarda i giovani disposti a lasciare casa per trasferirsi. Secondo le ultime rilevazioni di Eurostat, alla richiesta di disponibilità verso un trasferimento per ottenere un lavoro, solo quattro ragazzi su dieci avrebbero risposto con un'apertura. Di questi, due partecipanti su dieci sarebbero disposti ad un cambiamento di residenza interno alla penisola, mentre il rimanente 20% anche fuori dai confini. Si tratta di dati particolarmente rilevanti soprattutto se li si paragona con le risposte offerte dai giovani delle altre nazioni prese in considerazione. All'Italia spetta la quota peggiore di under 34 che non si sono mai trasferiti in vita propria per lavoro, con un picco del 98%. Un altro dato importante sottolineato dall'Eurostat è che la disponibilità a muoversi aumenta al crescere del grado di istruzione. Una conferma di come il proseguimento degli studi possa aprire a molteplici attività lavorative, favorendo anche un atteggiamento più favorevole verso la ricerca di nuove opportunità. Per molti ricercatori i millenials sono cresciuti in mezzo a strategie fallimentari di educazione familiare. Per esempio è sempre stato detto loro che erano speciali, sempre; è stato detto che potevano avere tutto quello che volevano dalla vita. Alcuni hanno ricevuto premi/promozioni/voti alti solo perché i genitori li hanno raccomandati. La conseguenza è che quando questi ragazzi si imbattono nel mondo del lavoro sono soli, non hanno più le coperture e quindi si abbassa il livello di autostima bassa.

info@scinaro.it

Sfrattato il museo del cinema a Gela



La notizia che il Museo del Cinema di Gela, terzo della Sicilia per numero di cimeli, dovrà andarsene da Palazzo Pignatelli perché "sfrattato" dal Comune, sta suscitando indignazione in chi, e sono tanti sparsi in tutta Italia, quella struttura ha conosciuto e ne ha apprezzato la ricca e preziosa attività culturale

e formativa. Tre anni di rassegne, mostre, convegni, presentazioni libri, corsi e seminari di recitazione. Si sa che alla base di questa decisione c'è la necessità dell'amministrazione di chiudere il rapporto con l'Opera Pia del Convitto Pignatelli e quindi di recedere dal contratto, visto l'esoso affitto annuo. Ma questo non giustifica comunque la decisione di fare morire il museo del cinema. Infatti, il Comune - pur più volte sollecitato - ha avuto tutto il tempo possibile e immaginabile per trovare degli spazi alternativi all'interno dei tanti, tantissimi

locali di proprietà comunale sparsi per la città. La verità è che ancora una volta i nostri politici dimostrano, al di là di sbandierate e patetiche dichiarazioni di interesse nei riguardi della cultura e del rilancio turistico della città, di non avere voglia di cambiare lo stato delle cose, anche quando qualcuno propone loro dei "piatti caldi e ben conditi" già pronti da mangiare. Il Museo del Cinema era e potrebbe ancora essere una piccola "oasi", un fiore all'occhiello, ma vive di un grave "peccato di origine"; chi lo ha promosso in questi anni non è legato o ancorato a nessuna realtà politica e quando si è figli di nessuno, da nessuno puoi pretendere aiuto e considerazione.

Miriam Anastasia Virgadola

Studia il riuso della Torre di Manfria nella tesi di laurea



La Torre di Manfria a Gela al centro di un caso di studio che ne ipotizza il riuso e la valorizzazione attraverso forme sostenibili e armoniose. A redigerne un progetto, dopo una lunga attività di investigazione, rilievo integrato avanzato e indagini diagnostiche, è stata Roberta Guastella, nella foto accanto, il momento dopo la proclamazione, in occasione della seduta di laurea magistrale in Architettura presso la "Facoltà di Ingegneria e Architettura" dell'Università degli studi di Enna "Kore".

La dottoressa Guastella, che ha superato brillantemente l'esame di laurea sostenuto lo scorso 21 marzo, ha infatti presentato una tesi dal titolo "Il sistema delle torri costiere siciliane: la torre di Manfria 'vedetta' nel golfo gelese", relatore la Prof.ssa Antonella Versaci e correlatore l'architetto Luca Renato Fauzia. Muovendo da un'analisi complessiva dell'intero sistema difensivo, ad oggi mancante o poco esaustiva, il lavoro della neo dottoressa ha favorito una riflessione su questo antico patrimonio militare, finora solo in

minima parte indagato e che rappresenta uno degli esempi superstiti più eloquenti dell'archetipo camilliano.

In particolare Roberta Guastella si è impegnata ad approfondire e confrontare le modalità insediative, gli aspetti morfologici e paesaggistici, le peculiarità materiche e le caratteristiche costruttive, per valutare le criticità attuali e le possibilità di recupero. La Torre che sovrasta la costa gelese nella frazione balneare di Manfria rientra nel progetto del Camilliano che prevedeva la realizzazione di circa 120 nuove torri anche se ne furono realizzate circa quaranta, tra la fine del XVI e il XVII secolo. Poche di esse possono essere concordemente attribuite alla sovrintendenza dello studioso; molte sono infatti identificabili come facenti parte del progetto 'camilliano' perché presentano caratteri morfologici e tipologici spesso ricorrenti nei suoi disegni, ma non è documentato un suo apporto diretto nella loro costruzione.

Andrea Cassisi

Un milione al commissariato

Un milione di euro per la nuova sede del commissariato di Polizia a Niscemi. La Regione ha approvato la richiesta del sindaco Masimiliano Conti che sin dal suo insediamento ha lavorato all'emergenza sicurezza in città. "Questo presidio di legalità e di pubblica sicurezza in città è indispensabile", ha commentato soddisfatto. Il primo cittadino nei giorni scorsi si è recato a Palermo insieme con il prof. Giuseppe Maida, quale promotore di una petizione popolare con la quale si faceva richiesta all'assessore regionale Marco Falcone di potenziare l'organico del locale commissariato. L'esponente dell'amministrazione siciliana si è reso disponibile ad accogliere le richieste della cittadina nissena accogliendo gli ospiti ad un tavolo di confronto palermitano. Le somme saranno reperite da parte della Giunta regionale, grazie alla rimodulazione della programmazione relativa alle risorse finanziarie provenienti dal Patto del Sud.

AC

il piccolo seme

Supermarket solidale

Sarà aperto a Bologna vicino al quartiere di San Donato il nuovissimo "supermercato autogestito". L'originalità di questo supermercato consiste nell'impegno non retribuito dei clienti/soci, che a turno per poche ore mensili, andranno a svolgere le mansioni di operai, contabili, banconisti, cassieri, magazzinieri, addetti alla vigilanza e alle pulizie, con un notevole risparmio sulle spese di gestione. I soci

inoltre avranno il compito di scegliere i prodotti da mettere sugli scaffali prediligendo quelli provenienti direttamente dal produttore con l'ottica di valorizzare quelli del territorio e il commercio equo-solidale; una scelta che permetterà di fare la spesa acquistando prodotti di alta qualità a bassissimo costo. Questa gestione definita a "ciclo chiuso" è stata sperimentata a New York e a Parigi dove in quest'ultima metropoli si è raggiunto il numero di 13 mila soci per un supermercato di 1500 mq. La cooperativa bolognese richiede una quota sociale annua pari a 100 euro per consentire l'accesso alla gestione, ai servizi e alla spe-

sa alimentare con la possibilità di acquistare prodotti a prezzi convenientissimi. Quello di Bologna sarà il primo "supermercato autogestito" in Italia con l'augurio che possano aprirsi altri sul territorio nazionale soprattutto per favorire le classi sociali più svantaggiate.

rosario.colianni@virgilio.it



ENNA Firmato protocollo d'intesa tra il comune ed il "Coro rappresentativo della Città"

Accordo che valorizza la musica

Il Comune di Enna ha firmato un protocollo d'intesa di tre anni con il Coro Lirico Sinfonico Città di Enna, diretto da Luisa Pappalardo e Alessandro Maccari, volto a riconoscere al coro il titolo di "Coro rappresentativo della Città di Enna".

La firma ufficiale del protocollo "avvia - si legge in una nota - una stabile e concreta collaborazione tra le due parti volta alla valorizzazione e promozione del patrimonio culturale e musicale della città e all'organizzazione di eventi con cadenza programmatica. Il Comune, nello specifico, si impegna a coinvolgere il coro nelle manifestazioni artistico-culturali di prestigio promosse dall'amministra-

zione e a concedere l'utilizzo gratuito di alcuni locali di sua proprietà per consentire al coro di effettuare le prove. Tra questi anche la sala del Teatro Garibaldi, location ideale per le audizioni.

Il coro, dal canto suo - continua la nota -, si impegna a realizzare spettacoli durante l'anno di concerto con la programmazione dell'amministrazione comunale e proporre o affiancare la stessa amministrazione nell'ideazione e realizzazione di progetti artistici.

"Si tratta di una collaborazione - commenta il consiglio direttivo del coro - con la quale il Comune di Enna si avvarrà del contributo artistico del nostro coro. Un bel traguardo a cui si è giun-

ti con sacrificio, impegno e soprattutto passione. Siamo onorati di questo illustre riconoscimento e di ciò ringraziamo il sindaco e l'amministrazione comunale.

Nello stesso tempo - prosegue il consiglio direttivo - siamo consapevoli dell'alta responsabilità artistica che il nostro coro rivestirà d'ora in poi nei confronti della città. Ciò sarà da sprone ad un nostro sempre maggiore impegno in ambito musicale". Intanto nel corso della Settimana Santa sono ritornati anche i concerti del Coro Lirico Sinfonico Città di Enna nel capoluogo ed in provincia.

Sono partiti domenica 25 marzo a Sperlinga nella Chiesa di San Giovanni



Battista con un concerto di beneficenza che il coro ha organizzato in collaborazione con la Caritas locale. Due giorni dopo, martedì 27 marzo, il coro è stato di

scena ad Enna nella chiesa di San Francesco. In repertorio brani di Johann Sebastian Bach, Wolfgang Amadeus Mozart, Giuseppe Verdi, Franz Schubert e

Charles Gounod. Oltre al soprano Luisa Pappalardo ed al baritono Alessandro Maccari, tra i solisti Valentina Santuzzo e la stessa Luisa Pappalardo al pianoforte, Mario Mazza e Gaetano Crimi al flauto.

Già programmate anche alcune date del prossimo mese di aprile con spettacoli che si svolgeranno ad Enna: giorno 8 nella chiesa di Sant'Anna, giorno 22 nella chiesa di San Bartolomeo e giorno 28 al Liceo Classico Napoleone Colajanni.

Pietro Lisacchi

'Progetto Vita' prorogato a giugno

Una famiglia grandissima, allegra, felice di trascorrere una giornata di condivisione e divertimento. Erano in circa 400 i disabili, i loro familiari e gli operatori di tutti i 19 Centri di riabilitazione Csr-Aias della Sicilia che si sono dati appuntamento per l'intera giornata di mercoledì 21 marzo, per festeggiare tutti insieme l'arrivo della Primavera e per dar vita alla nuova edizione della "Festa di Primavera", organizzata ogni anno dal Consorzio Siciliano di Riabilitazione-Aias come momento di incontro e per far vedere a tutti le grandi potenzialità delle persone con disabilità.

Nella sede del Csr-Aias Kikki Lo Trovato di Barrafranca, nella strada Vicinale Pozzillo, si è svolta l'ottava edizione dell'iniziativa, un'occasione di festa all'insegna dell'integrazione sociale durante la quale i disabili assistiti dai Centri socio-riabilitativi del Consorzio Siciliano di Riabilitazione-Aias hanno la possibilità di incontrarsi, giocare, trascorrere una giornata in compagnia e quest'anno anche di esibirsi. L'edizione 2018 della "Festa di Primavera" infatti ha avuto come tema "Le vere star", a sottolineare le grandi potenzialità che ognuno di noi - disabili e non - può tirare fuori, con passione e impegno.



È stata una giornata caratterizzata da esibizioni che hanno avuto come protagonisti gli Assistenti del Csr-Aias. Nella prima parte della manifestazione si sono scatenati, divertiti e messi alla prova in attività sportive di vario genere, guidati da Filippo Monica dell'agenzia di animazione "New Style Animation".

Per l'occasione al Csr-Aias erano presenti Maurizio Sansone e Alessandro Lanza della AICS, che hanno donato a tutti i disabili presenti una medaglia ricordo. "Per noi è sempre un'emozione vedere tutti i nostri ragazzi insieme, è bellissimo vederli così felici e sono anche molto contento della presenza di moltissimi nostri dipendenti, che ogni giorno assistono i nostri ragazzi e che

sono felici di lavorare per il Csr" ha detto l'ing. Francesco Lo Trovato direttore generale del Csr. Un ringraziamento per l'operato del Csr-Aias è giunto dai rappresentanti delle amministrazioni comunali di Enna e Barrafranca: "Questa è una realtà fondamentale per il nostro territorio, che è privo di molti servizi e che grazie al Csr riesce a garantire alle persone disabili riabilitazione e attività di integrazione importantissime per lo sviluppo di ogni persona" ha detto il Sindaco Accardi, che ha annunciato

che il Comune ha appena rinnovato fino a giugno il "Progetto vita" per le persone con disabilità, in scadenza a marzo. Soddisfazione per la riuscita dell'evento e per le numerose presenze è stata espressa dal Procuratore Calogero Vetriolo, che ha ringraziato tutti gli operatori del Csr, che si dedicano con amore e passione ai nostri ragazzi".

La "Festa di Primavera", che ha visto anche la partecipazione dell'Associazione Amico Soccorso di Barrafranca, si è conclusa con un pranzo tutti insieme, il taglio della torta, popcorn per tutti e ancora canti e balli di gruppo.

Daniela Raciti

"Non arrenderti mai" Samuele canta in Rai



Non esiste disabilità davanti alla voglia di vivere e di fare. Lo ha dimostrato Stephen Hawking che come ha detto, a parte avere contratto la malattia dei motoneuroni è stato fortunato; lo ha dimostrato la campionessa mondiale alle Paraolimpiadi Bebe Vio e lo dimostra Samuele

Di Natale che, nonostante la patologia dell'autismo ha superato grandi ostacoli. Samuele, gelese, si è diplomato, lavora, coltiva la sua passione del canto e adesso ha inciso un disco. Ha lanciato un grande messaggio a tutta l'Italia: "Non arrenderti mai" e nonostante abbia vissuto tutta la vita lottando contro l'autismo, ama le sue passioni e la sua vita continua a brillare e a regalare sempre grandi emozioni a lui e a tutta Italia. "Non arrenderti mai" è anche il suo primo inedito discografico prodotto e promosso da Giuseppe Lavore in collaborazione con la Elevison e Luna Rossa Records, scritto da Emanuele Bunetto e Giuseppe Lavore. Il testo racconta la vita del nuovo artista Samuele ed è un inno alla vita per tutti. Ospite al Premio Eleonora Lavore nel 2017, Samuele Di Natale ha emozionato più di 5000 mila persone presenti alla Rotonda a est di Macchitella quest'estate cantando sul palco della Finale nazionale il suo inedito accompagnato dall'orchestra dal vivo. Una grande emozione che avremo il piacere di rivedere il 2 aprile, alle ore 10, su Rai 1 dove l'artista sarà intervistato e canterà nuovamente il suo inedito. Samuele Di Natale continua a coltivare il suo sogno: quello di cantare. Attualmente studia e frequenta da diversi anni l'Accademia di canto e musica Eleonora Lavore seguito dalla docente di canto Laura Leontini e la supervisione artistica del Maestro Giuseppe Lavore che ha annunciato che presto arriveranno altri grandi news per l'artista: la casa discografica lavora a un progetto discografico molto importante a livello nazionale.

LB

Anche Futura Formazione a Cosmoprof



Grande entusiasmo ha suscitato tra gli allievi dei primi e dei secondi anni dei Corsi per Estetista ed Acconciatore, della scuola di formazione professionale Futura, delle sedi di Gela e Niscemi, il viaggio di istruzione a Bologna per partecipare a "Cosmoprof", il più grande evento internazionale nel settore della bellezza. Un luogo di incontro, su oltre 90.000 metri quadri di superficie, punto di riferimento per gli addetti del

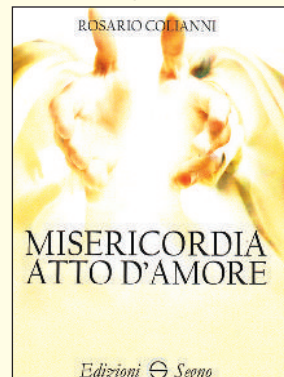
settore dell'estetica e dell'acconciatura provenienti da tutto il mondo. "La scuola Futura è sempre pronta a crescere ed aggiornarsi - dice il direttore Emiliano Rizzo -. E le nostre sedi non potevano mancare a questo importante appuntamento. Non solo formazione in aula ma anche attività didattiche e viaggio di istruzione sono la nostra forza che da anni forma professionisti di successo".

Nei due giorni in cui sono stati a Cosmoprof gli allievi accompagnati dai docenti dei corsi, hanno potuto vedere, conoscere e spesso anche provare quelle che sono le novità e le innovazioni più importanti nel campo dell'estetica e dell'acconciatura. "I nostri allievi - prosegue Rizzo - hanno assistito a delle masterclass con professionisti di rilievo internazionale, sono entrati in contatto con un mondo loro sconosciuto. Hanno ampliato le loro conoscenze e le loro capacità professionali. Riteniamo che gli impatti emotivi costituiscono un momento di grande crescita motivazionale per giovani che nella loro vita hanno avuto poche opportunità".

Misericordia. Atto d'amore

di Rosario Colianni

Edizioni Segno € 10



L'Amore Misericordioso si svela a ciascuno di noi nella interezza e bellezza in svariati modi come mistero in tutto il percorso della vita terrena; tocca a noi sperimentarlo e apprezzarlo. Giovanni Paolo II diceva: "Saremo giudicati secondo il nostro amore". Pertanto quanto più grande è il nostro amore tanto più grande sarà la Misericordia che il Signore verserà già nella nostra vita terrena come caparra per l'acquisto di una casetta nel regno dei cieli.

Don Emiliano torna a casa

Giovedì 5 aprile alle ore 18, don Emiliano Di Menza, butere, inizierà il suo ministero nella Comunità di San Rocco a Butera. La nomina del nuovo parroco è stata firmata dal vescovo mons. Gisana il 19 gennaio scorso. Il nuovo parroco è stato vicario parrocchiale nella chiesa Madre di Butera collaborando con il compianto don Giulio Scuvera. È stato poi nominato parroco nella parrocchia San Giuseppe di Niscemi, dove ha operato per cinque anni. Attualmente è anche assistente diocesano dell'Azione Cattolica Ragazzi (ACR). Don Emiliano succede a don Filippo Provinzano che ha retto la parrocchia ininterrottamente per 46 anni, dal 8 maggio 1971 e si è dimesso per raggiunti limiti di età.

La parrocchia si caratterizza per la grande devozione a San Rocco, festeg-



giato solennemente il 16 agosto con grande concorso di popolo. In questi ultimi anni il territorio, così come l'intera cittadina, ha conosciuto un progressivo calo demografico e attualmente conta circa 800 abitanti. Vi sono attivi l'Azione Cattolica, la Deputazione di San Rocco, l'associazione "Amici di San Rocco" e il gruppo giovanile impegnato anche in attività teatrali.

La chiesa di San Rocco fu edificata presumibilmente nel XVI secolo per volontà dell'allora Principe di Butera e del popolo. Il 18 aprile del 1683 nel giorno di Pasqua per opera dei Branciforti che governavano Butera e che erano devoti a San Rocco, venne proclamato solennemente in chiesa Madre patrono di Butera. La chiesa ha una struttura a navata unica e presenta due portoni arricchiti di pannelli intagliati e scolpiti su legno che raffigurano all'esterno la vita di San

Rocco e all'interno la storia della salvezza e alcune parabole del Vangelo.

L'abside dove è ubicato l'altare maggiore e la nicchia con il simulacro del Santo è coperta da una calotta emisferica costituita da stucchi pregevoli in gesso del tipo a rilievo. Nel 1907 a cura del pittore Domenico Provenzali di Palma di Montechiaro la chiesa è stata ornata di nove quadri raffiguranti la vita di San Rocco.

La chiesa di San Rocco è stata eretta Parrocchia nel 1924 come parrocchia succursale della chiesa Madre di Butera; divenne parrocchia autonoma nel 1935 con la nomina del primo parroco, il Sac. Salvatore Cannizzaro, deceduto l'11 marzo 1971. In data 11 agosto 1983, in occasione della ricorrenza del Terzo Centenario della Proclamazione di San Rocco a Patrono di Butera, l'allora Vescovo di Piazza Armerina Mons. Sebastiano Rosso con decreto ha proclamato la Parrocchia San Rocco Santuario cittadino e diocesano.

Giuseppe Rabita

in breve

8X1000

In occasione della preparazione della Giornata Nazionale per la promozione e sensibilizzazione alla firma dell'otto per mille alla Chiesa Cattolica, sabato 7 aprile alle ore 10:00, nella sala riunioni del Museo Diocesano (di fronte alla Cattedrale) di Piazza Armerina, si terrà l'annuale conferenza diocesana presieduta dal Vescovo Rosario Gisana. Lo comunica l'incaricato diocesano Orazio Sciascia che in una lettera inviata, tra gli altri, all'ordine dei dottori commercialisti ed esperti contabili, ai patronati e al caf, spiega come il servizio serve a "dare concreto seguito alla necessità di organizzare l'Ufficio diocesano del Sovvenire e valorizzare al meglio la figura e il ruolo dei referenti parrocchiali, effettivi punti di raccordo tra le parrocchie della diocesi e mediatori tra il servizio diocesano e il popolo di Dio".

"Passio Christi"

Domenica 25 marzo si è svolta presso la chiesa Madonna della Neve a Piazza Armerina la quinta edizione della "Passio Christi". L'evento promosso dalla nostra comunità dei Giovani Orizzonti ha coinvolto 58 figuranti tra ragazzi, giovani e genitori appartenenti all'Associazione Giovani Orizzonti. Lo scopo è quello di trasmettere, la parola di Dio, soprattutto nei giovani, attraverso varie forme espressive, dalla musica al canto, alla danza, alla drammatizzazione teatrale, all'arte pittorica e creativa, rendere il giovane protagonista attivo e non uno spettatore passivo.

DAVIDE CAMPIONE - RESP. GIOVANI ORIZZONTI

Scillia rettore arciconfraternita

Lo scorso 24 marzo, Ferdinando Scillia è stato confermato rettore dell'arciconfraternita Anime Sante di Enna. Si sono infatti tenute nell'omonima chiesa le elezioni per il rinnovo degli organi statutari, nel corso dell'assemblea ordinaria dei confrati. Con le elezioni sono stati confermati anche i componenti del Consiglio di amministrazione: Roberto Pregadio, Massimo Colajanni, Giuseppe Tanteri, Cristian Consoli, Francesco Veronica, Davide Giunta e i membri del collegio dei revisori: Enrico Puglisi, Danilo Ausiello e Simone Di Prima.

Lutto

Martedì 27 marzo a Butera ha concluso la sua giornata terrena suor Gaetanina Grasso dell'ordine "Francescane figlie di Santa Chiara". I funerali sono stati celebrati mercoledì 28 marzo nella parrocchia Maria Ausiliatrice e San Giovanni Bosco di Butera.

Dammi un cuore che ascolta

Domenica 15 aprile a Valguarnera avrà luogo la giornata diocesana dei ministranti, il cui tema riprende lo slogan dell'Ufficio Nazionale Vocazioni: "Dammi un cuore che ascolta". La Giornata di festa che vedrà la presenza del vescovo è organizzata dal Seminario e dall'Ufficio Diocesano per la Pastorale delle Vocazioni, in sinergia con il Servizio per la Pastorale Giovanile diretto da don Filippo Celona. Alle ore 9,30, ci sarà l'accoglienza in piazza della Repubblica, con colazione offerta dal vicariato e con l'animazione curata dalla corale diocesana del Rinnovamento nello Spirito. Alle 10 la preghiera di inizio alla quale segui-

rà la testimonianza vocazionale di una giovane coppia di fidanzati della parrocchia S. Maria di Gesù di Pietraperzia e di frate Biagio Conte, fondatore della Missione Speranza e Carità della Città di Palermo. Dopo un piccolo break, saranno proposti dei giochi a cura dei seminaristi. Il pranzo a sacco sarà consumato presso il plesso "Sebastiano Arena". Alle 14,30 l'animazione curata dall'associazione "Big Aretè" di Valguarnera e subito dopo un momento ricreativo la testimonianza vocazionale del giovane seminarista Mattia Ballato. Alle 16 in chiesa Madre la Messa presieduta dal vescovo mons. Rosario Gisana e anima-

ta dal coro dei bambini del catechismo della parrocchia ospitante. Per prepararsi alla giornata Festa e alla giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, abbiamo proposto un percorso formativo con 4 schede (scaricabili dal sito diocesano www.diocesipiazza.it): una scheda per gli educatori; una scheda per l'animazione della Messa della domenica del Buon Pastore dedicata alla Giornata Mondiale di preghiera per le Vocazioni; una per la veglia di preghiera adatta ai ministranti; una con la proposta di una attività creativa per i ministranti e una con la presentazione del testimone il giovane beato Pier Giorgio Frassati.

Fra' Giuseppe d'Avola

Un beato a Pietraperzia nel convento di Santa Maria di Gesù*

APietraperzia visse un frate francescano, che per grazia di Dio compì miracoli e prodigiose guarigioni: il beato Fra' Giuseppe d'Avola. Le notizie che raccontiamo sono state ricavate dal primo tomo del Leggendaro francescano, redatto dai padri Benedetto Mazzara e Pietr'Antonio di Venezia (1721). Ad Avola, dov'era nato, la cronaca ci dice che fosse un bravo sarto. Pare avesse un brutto carattere, un indole altezzosa e superba e che fosse un abile spadaccino. Prima che Alessandro Manzoni ci narrasse della conversione di fra' Cristoforo, anche il nostro fra' Giuseppe ebbe un duello, per questioni che non si conoscono ma immaginiamo dovute al suo carattere "capriccioso, ed inclinato alla violenza", duello nel quale rimase ferito. Alla ferita seguì una subitanea conversione. Vendette e diede in elemosina tutti i suoi averi, iniziando una vita di penitenza. Per alcuni anni visse in grotte da eremita. Fu nella città di san Filippo (Agira), dove era venuto a vivere nella stessa grotta del santo, che incontrò i riformati francescani convincendolo ad entrare nell'ordine. Peregrinò tra i conventi di Agira e Piazza Armerina per finire al convento di Santa Maria di Gesù a Pietraperzia, dove visse fino alla sua morte. Toccato dalla Grazia, per dominare la sua indole violenta, si sottoponeva a durissime penitenze corporali. Da non credere le prove che si infliggeva: umiliazioni, privazione del sonno, portava un cilicio sotto il saio, sempre pronto all'ubbidienza di chiunque nel convento: "procurava di esser dispregia-

to da tutti, e stimato pazzo". Svolgeva i lavori più umili e si nutriva degli scarti, facendosi chiamare frate Asino. Dedito all'orazione fino alle lacrime, passava le notti in chiesa in preghiera. Durante il giorno girava di casa in casa, anche a Barrafranca, visitando infermi e moribondi. Tra il popolo aveva fama di santità e a seguito delle sue preghiere molti tornavano guariti alla salute. Morì nel convento di Santa Maria il 15 gennaio del 1647. Alla sua morte stette tre giorni alla devozione di tutto il popolo, che gli tagliò a pezzi tutto l'abito, portando via dalla sua celletta tutte le sue povere cose. Ai confrati rimase solo un cappuccio, ormai andato perduto. Ancora dopo tre giorni aveva le carni morbide come quelle di un "figliolino di due anni" e "rende un odore mirabile". Fu sepolto "sotto la finestra della sagrestia nella parte dell'Epistola". Dopo la sua morte vi furono guarigioni prodigiose di infermi che baciando una sua reliquia guarivano all'istante. Tra le guarigioni, per l'intercessione del beato fra' Giuseppe, mi colpisce, per l'importanza che potrebbe rivestire, quella di un certo Luca Valero, (forse da Assoro) che per sciogliere il "voto" dell'avvenuta guarigione diede inizio alla costruzione dell'attuale chiesa di Santa Maria. Dopo qualche anno, per avere interrotto i lavori, fu colpito da un'altra infermità che lo convinse a riprendere la costruzione; il beato fra' Giuseppe gli era apparso in sogno "con riprendendolo aspramente". A distanza di qualche tempo dalla morte ci fu una ricognizione del corpo del beato, dove ancora sentirono "grande odore e soave fragranza" che si sparse per tutta la "Terra", facendo accorrere tutta la gente, stupendo tutti per il prodigio e facendo crescere la venerazione "alla di lui santità". Sempre dal "leggendaro" apprendiamo che nel convento dei francescani di Piazza Armerina, nel

chiostro, si può vedere (ancora oggi?) "la sua effigie al naturale". Di questo taumaturgo vissuto e venerato a Pietraperzia, Barrafranca e nei paesi dell'interno dell'isola si è persa completamente la memoria. Non so se questa amnesia sia da addebitare più alla soppressione degli ordini religiosi dopo l'unità d'Italia e alla conseguente partenza dei francescani da Pietraperzia, oppure più semplicemente è caduto nell'oblio dei pietrini, perché il clero locale non ne coltivò la venerazione. Del beato fra' Giuseppe d'Avola non c'è niente che lo ricordi, non un altare, una cappelletta, un'edicola... niente. Non sappiamo neppure se ebbe un processo canonico e con quale titolo appellarlo, servo di Dio, venerabile, beato. Fra Dionigi, nell'opera che ci ha lasciato lo cita sempre come beato, di sfuggita col titolo di venerabile in una nota a piè di pagina. Nella nota riferisce di una Vita in istampa di fra Giuseppe (pag. 267 nell'edizione trascritta da Salvatore Di Lave), oltre alla già citata opera di padre Pier Antonio da Venezia, anche in un'opera del padre Pietro Tognoletto (l'opera dovrebbe essere il "Paradiso Serafico"). Una copia è conservata nella biblioteca dei cappuccini a Palermo. Riporto la nota a piè di pagina nella traduzione dal latino di Anna Marotta. In questo Convento nell'Anno del Signore 1647, giorno 15 di Gennaio, Fra Giuseppe d'Avola Terziario, passò da questa vita (terrena) a vita eterna. Per molti anni dedito con gioia ai servizi del Convento, si distinse per pazienza e penitenza, con disinteresse di se stesso. Il suo corpo rimase insepolto per circa



quattro giorni per soddisfare la devozione delle genti, poiché persona illustre, ristorava i presenti con straordinario profumo: sepolto, per di più di nascosto in un sepolcro particolare, se e quando fosse stato gradito a Dio, si sarebbe potuto estrarre (dal sepolcro) adeguatamente; per i miracoli in vita (fu) celebre dopo la morte. Sta il di lui Corpo in questa Chiesa (la chiesa non è l'attuale Santa Maria ma una precedente dedicata a Maria SS delle Grazie e sulla quale fu edificato il convento) in cassa di legno, posto nel muro dietro l'Altare Maggiore in Cornu Epistolae (sulla destra guardando l'altare) dopo aversi più volte da diversi luoghi traslato, in cui si legge la seguente trascrizione: "D.O.M (a Dio Ottimo e Massimo). Chi (qui sepolto) negò il pasto, la veste, la Terra, i sensi e se stesso. E chi il gelo, la calura, il pianto, il castigo e anche le catene. E indifferente alle sofferenze, a ogni devastazione del corpo. Onorò le incessanti preghiere, i soliloqui e tutte le cose sacre. Qui giace Giuseppe d'Avola, terziario". Ora le sue reliquie sono in un loculo, nella chiesa di Santa Maria, sulla parete di sinistra prima di entrare in sacrestia.

*Tratto da amicibibliotecapietraperzia.blogspot.pe

BICENTENARIO
i santi della nostra Chiesa: pietre vive

CONGRESSO Sarà esposto anche il reliquiario della Madonna delle Lacrime di Siracusa

Gela capitale della Misericordia



Gela ospiterà per il nono anno consecutivo il Congresso interregionale della Divina Misericordia. Appuntamento domenica 22 aprile a partire dalle ore 9.30, al PalaCossiga di

contrada Marchitello con un fitto programma scandito da conferenze e preghiere. Si inizierà con i fondatori della Comunità dei Fratelli di Gesù Misericordioso p. Igor M. da Los Teques e p. Julian M. che da Buenos Aires che relazioneranno attorno al tema "Beati voi, se venite insultati per il nome di Cristo, perché lo Spirito della gloria e lo spirito di Dio riposa su di voi"; a seguire intervento del vescovo di Piazza Armerina Rosario Gisana che parlerà attorno al versetto di Marco 5, 19 "Và nella tua casa, dai tuoi, annunzia loro ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ti ha usato".

Prima della pausa, atto di affidamento alla Vergine Maria animato dai giovani per poi riprendere con un momento di adorazione Eucaristica nell'Ora della Misericordia presieduto don Pasqualino Di Dio, assistente spirituale della Fraternità Apostolica della Divina Misericordia. Quindi l'esortazione e la preghiera d'intercessione condotta da Gilberto Gomes Barbosa, presidente internazionale della Catholic Fraternity e fondatore della Comunità carismatica Obra de Maria. Alle ore 17 poi, la testimonianza di Safiria Leccese, giornalista e

conduttrice televisiva italiana del programma "La strada dei miracoli". Il congresso si chiuderà con la messa celebrata officiata da Ernest Simoni, cardinale albanese che per ventisette anni ha subito violenze e vessazioni in carcere per Cristo. Durante il congresso sarà esposto alla venerazione dei fedeli il reliquiario della Madonna delle Lacrime di Siracusa. Per informazioni è possibile contattare la segreteria del congresso ai numeri 3663121670, 3278829106 o 3477463649 oppure scrivere una mail a divesinmisericordi@gmail.com

Andrea Cassisi



Le uova nel segno della trazione pasquale

A Villapriolo tra i pii esercizi che si collegano al grande evento della Resurrezione rientra la tradizionale benedizione delle uova. Questa tradizione contadina ha prodotto quella specialità che ancora chiamiamo "cuddhura cull'ova" o "aceddu cu' l'ova", il tipico e squisito dolce pasquale siciliano che viene ancora preparato sia con la frolla sia con la pasta di pane durante la settimana santa, dopo 40 giorni di sobrietà ed austerità anche alimentare.

Il termine è greco e significa "corona" e lungo i secoli è stato considerato il dolce pasquale dei poveri, perpetuato nelle cucine aristocratiche e monastiche del Settecento e dell'Ottocento. Elemento fondamentale delle diverse varianti della cuddhura sono le uova di gallina; questo grosso dolce incorpora un numero variabile, ma sempre dispari, di uova col guscio, una volta veniva anche regalato

dalle "zite" ai fidanzati nel giorno di Pasqua. La fantasia e l'arte pasticciere delle nostre massaie hanno dato alla cuddhura, diverse forme, ognuna con un particolare significato: ciambella intrecciata, circolare o ovale, che nel passato i pastori e i viandanti infilavano nel braccio o nel bastone per portarla nei lunghi spostamenti, a forma di panareddu per augurare abbondanza, di galletto, di colomba o di uccellino per i bambini.

Le uova, simbolo della vita rinascita, sono state, quindi, sempre l'alimento fondamentale per la preparazione dei dolci pasquali. Gli alunni della scuola media di Villapriolo, grazie al progetto "Santi e Tradizioni" hanno ancora una volta fatto rivivere la tradizione contadina: mamme, nonne e ragazzi hanno impastato e dato forme ai loro personalissimi dolci pasquali a forma di colomba, cestino, bambolina o corona. Il risultato è stato come

sempre sorprendente e dolcissimo, ogni alunno è tornato a casa con il proprio personale "Aceddu cu' l'ovu", col sorriso sulle labbra e la gioia nel cuore. Nello stesso progetto in occasione di San Giuseppe, patrono della piccola frazione di Villapriolo, rientra la tradizionale "Tavolata di San Giuseppe", allestita nel plesso di scuola media con la partecipazione di alunni, genitori e insegnanti dei tre ordini di scuola.

La tavolata apparecchiata con preziosi merletti, lenzuolini recava in bella vista una bellissima immagine antica del santo che portava in braccio Gesù. pezzo forte dell'altare è sempre il pane, il pane dalle forme particolari, plasmato appositamente per raffigurare gli oggetti quotidiani del Santo falegname (barba, scala, ostensorio, ecc). Oltre a

questa assoluta prelibatezza, la tavola è stata imbandita di ogni prelibatezza, dalle frittate varie (finocchi, carciofi, menta, patate) alla frutta fresca e ai dolci di ogni tipo (ciambelle, crostate, sfinci e dolcetti vari), al centro della tavola troneggiava una bellissima e deliziosa torta recante l'immagine del nostro santo protettore; Dopo la benedizione fatta dal nostro parroco tutti, bambini e adulti, hanno mangiato pasta e lenticchie e tutte le prelibatezze della tavola.

Pietro Lisacchi

La ricerca della fede negli scritti pirandelliani

Con l'incontro di studio di venerdì 6 Caprile, a partire dalle ore 16:30, (Seminario Vescovile, chiesa di S. Vincenzo), su Pirandello e la ricerca della fede, si inaugurerà una serie di contributi sul dialogo tra teologia e letteratura. Ponendosi in ascolto delle domande che emergono dalla produzione letteraria di Luigi Pirandello, scelto in occasione del 150° anniversario dalla sua morte, si vuole comprendere la ricchezza della prospettiva di J. P. Jossua della teologia letteraria.

A partire dal concetto di vita, centro ispiratore e propulsore di tutta la riflessione religiosa di Pirandello, si vuole far emergere come ogni ricerca di senso è dignitosa e rispettabile e ogni domanda che

non trova risposta è luogo teologico rivelativo. Il vitalismo del poeta non può soffrire né la mortificazione del corpo né il timore dell'aldilà: si realizza tutto nel presente, unica dimensione autentica appagante per l'uomo. Eppure, l'ansia di vivere è perennemente oppressa dall'angoscia della fugacità, insidiata dall'ombra della morte e del nulla. La fede è la cupa tristezza che deve essere deposta o piuttosto deve essere scoperta nella nuda domanda che non individua risposta? In Pirandello si ha la sconcertante evidenza della vuotezza, anzi della pericolosa illusorietà della fede tradizionale, ma anche il radicale e drammatico bisogno di Assoluto, se è vero che l'inquietudine pirandelliana non si placa nelle sue certezze

antimetafisiche. Scopo di questo primo incontro di studio, è quello di individuare un metodo di ricerca, a partire dall'analisi delle opere pirandelliane, secondo due chiavi di lettura, quella filologico-letteraria e quella ermeneutica.

Saremo aiutati nella riflessione dalla prof.ssa Marina Calogera Castiglione, docente di scienze umanistiche presso l'Università degli Studi di Palermo e dal prof. Antonio Sichera, docente ordinario di letteratura italiana contemporanea dell'Università degli Studi di Catania. Su richiesta degli interessati, sarà rilasciato un attestato di partecipazione per il riconoscimento dei crediti formativi.

don Luca Crapanzano

Convegno Caritas - Cisl

"Oltre la povertà" è il tema della tavola rotonda che si svolgerà lunedì 9 aprile, alle 16, presso l'ex convento di San Pietro Piazza Armerina. L'incontro è organizzato dalla Caritas Diocesana diretta dal vescovo Rosario Gisana e dalla segretaria della Cisl Provinciale guidata da Carmela Petralia allo scopo di avviare una riflessione sulla condizione di povertà e di marginalità sociale. La grave situazione di disagio e l'aumento degli indici di povertà assoluta e relativa delle famiglie, l'altissima percentuale di disoccupati e l'assenza di politiche attive del lavoro impongono a tutti i soggetti presenti nel territorio la ricerca di una strategia comune che ci faccia uscire dalla marginalità e precarietà. Ridare dignità alla persona è il compito prioritario.

LA PAROLA

8 aprile 2018
Atti 4,32-35
1Giovanni 5,1-6
Giovanni 20,19-31



Perché mi hai veduto, Tommaso, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!

(Gv 20, 29)

Il Domenica di Pasqua Anno B

di don Salvatore Chiolo

Lo stato del corpo di Cristo, in seguito alla resurrezione, appartiene al potere divino e sorpassa i condizionamenti dello spazio e del tempo. Il suo corpo resuscitato vive della stessa forza dello Spirito Santo e appare ai discepoli con segni concreti e diretti, in momenti che liberamente sceglie di vivere con loro per re-suscitare la loro fede. La Chiesa contempla da duemila anni il profondo segreto della carità con cui Gesù Cristo stesso accompagna i "piccoli" alla conoscenza dei misteri del Regno dei cieli attraverso il contatto diretto con la sua persona e non con un "fantasma". Tommaso, assieme agli altri undici, ha visto il Maestro agire con una forza in grado di re-suscitare Lazzaro ed è stato istruito tramite l'esercizio della vista di cose straordinarie ora, in perfetta coerenza con lo stile del Maestro, pretende di avere un segno concre-

to di quanto gli hanno raccontato. Egli rappresenta l'uomo che vive il suo rapporto con Dio collocandosi all'interno di un cammino che procede di "pasqua in pasqua", cioè da un passaggio all'altro di Dio e della sua potenza nella vita di ciascuno. Troppo facile per gli altri discepoli è credere dopo aver visto il Maestro in mezzo a loro! Mentre piuttosto arduo è fidarsi di qualcuno che "disattende" lo stile del suo insegnamento e, improvvisamente, inaugura una nuova forma di insegnamento basato solo sulla fiducia: niente più occhi per vedere e mani per toccare la potenza di Dio. Il Vangelo di Giovanni è scritto attorno al valore dei segni in riferimento alla fede e, quando si tratta della resurrezione, Gesù Cristo diventa segno per la fede dei discepoli, nessuno escluso. "Mettili qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!" (Gv 20,26), sono le parole del Maestro nei confronti del

discepolo assente; e sono parole di un invito a riconciliarsi con la persona concreta del Maestro e con gli altri discepoli. "Noi crediamo non già perché siamo arrivati ad una conclusione o perché ci siamo lasciati vincere da un'emozione. È una svolta avvenuta nel nostro spirito a opera di una forza che lo trascende. Ciò che ci ha costretti a credere è un urto e una collisione con l'incredibile" (A. Heschel, *L'uomo non è solo*). La riconciliazione attraverso il contatto sensibile avviene dunque il segno della fede resuscitata in Tommaso e nella comunità tutta ricostituita attorno alla memoria del Cristo. "La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola" (At 4,32). Lo status della nuova comunità vive della forza della resurrezione "toccata" e lo fa conseguentemente al dono della vita ricevuta dal Maestro in persona dal momento che il gruppo dei discepoli si è ricomposto per vivere il memoriale

della Pasqua. L'uomo ha bisogno di vedere i segni di quell'amore del quale egli è destinatario. Non si accontenta delle parole, né tantomeno delle promesse che non si realizzano mai. Eppure l'amore non pretende e prescinde dai bisogni che la ragione nutre. Aver imparato da Cristo a credere, nei giorni della sua passione, sarà stato per i discepoli della prima ora la vera grande missione della propria vita; ma più di tutto, aver saputo amare contro ogni speranza il Signore e tutti gli altri, è stato per essi vivere come da resuscitati. "Chiunque crede che Gesù è il Cristo, è stato generato da Dio; e chi ama colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato." (1Gv 5,1). Da questo amore nasce la Chiesa e da questa Chiesa viene al mondo, nel suo spazio e nel suo tempo, la testimonianza nei confronti di una persona concreta: Gesù Cristo, crocifisso e risorto per riconciliare ciascuno con il Padre.

DIOCESI In quasi tutti i Comuni la festa viene rappresentata con l'incontro tra Maria Ss. e il Risorto

L'incontro del giorno di Pasqua

L'incontro nel territorio della diocesi piazze tra Maria e il Risorto il giorno di Pasqua viene variamente rappresentato attraverso una gestualità su cui vale la pena soffermarsi e riflettere. Si possono scorgere alcuni elementi ricorrenti: la processione della cerca del Figlio da parte della Madre addolorata, una statua di Maria solitamente avvolta in un manto nero, e contemporaneamente il giro per altre vie della cittadina della statua del Risorto; l'annuncio della risurrezione, fatto da uno o più messaggeri, che in genere sono rappresentati da altre statue come ad esempio s. Michele arcangelo, oppure da Santuni (Aidone), Sanpaulini (Barrafranca) o Apustuluni (Mazzarino) gigantesche creazioni di cartapesta raffiguranti gli apostoli, o da confrati che corrono sventolando alti stendardi ed altro; l'incontro tra i simulacri di Cristo risorto e della Madre in un punto centrale del centro abitato, dove per esprimere la gioia viene fatto cadere il manto nero del lutto che avvolge la statua di

Maria, si mima in andirivieni la corsa dei fercoli l'uno verso l'altro, facendoli saltellare e danzare, e si assiste a forme di affetto e riverenza tra le due figure; la processione con tutti i simulacri partecipanti per le vie della cittadina; e infine anche la spartenza, dopo l'incontro o nell'ottava di Pasqua come ad Enna. Sono gesti molto suggestivi che, nella maniera in cui vengono rappresentati e per l'intenzionalità che li genera, non intendono trasmettere dei messaggi, ma invitano a entrare dentro il fatto rappresentato, a immedesimarsi cioè nella figura di Maria che in quel momento è insieme segno dell'Umanità e della Chiesa.

Credo infatti che il simbolo dell'incontro tenga conto di entrambi questi elementi riconducendoli in unità. Di fatto, di un incontro tra Maria e Gesù risorto non si fa cenno nei Vangeli. La pietà popolare, che coglie il senso della fede anche attraverso le esigenze affettive dell'uomo, riesce tuttavia a immaginare e quasi a rendere plastica una verità della fede che non

può essere e dimostrarsi diversa nelle conseguenze che essa produce sul piano dell'esistenza. Così, nella coscienza popolare, la Risurrezione ristabilirebbe sul piano umano e affettivo ciò che la morte recide inesorabilmente, la vita e i suoi legami, quando essa avviene per ogni uomo. Che dunque sia drammatizzata la restituzione del Figlio alla Madre è quanto di più basilare una qualsiasi attesa antropologica riferita alla risurrezione potrebbe sperare. Questo non è un cedimento della pietà popolare ad una percezione biologica della vita, ma la maniera più radicale di esprimere la fede nella vittoria pasquale, che attraversa ogni esperienza dell'uomo dalla culla alla tomba, fino all'oltretomba.

Nella mimica dell'incontro, la dimensione umana pure tanto importante, è visibilmente assorbita nella prospettiva della fede ecclesiale. Per questo in buona parte dei nostri territori il giorno di Pasqua, Maria è chiamata la Donna Nuova. È vero, il Vangelo non racconta di un incontro tra Lei e il

Risorto, ma fa di più: legge la sua figura come cartina tornasole di tutta la storia di salvezza, ravvisando in Lei, ben più che la madre biologica di Gesù. Il racconto dell'Annunciazione in Luca ci consente infatti di riconoscere in Maria come realizzata, la figura profetica della «figlia di Sion», invitata da Dio a una grande gioia. Con questa figura profetica Maria viene cioè considerata come la personificazione del Popolo di Dio tutto intero. Esprime il suo ruolo straordinario di madre del Messia, anzi, di madre del Figlio di Dio e mentre accoglie il messaggio a nome del popolo di Davide, possiamo dire che lo accolga a nome dell'intera umanità, perché l'Antico Testamento estendeva a tutte le nazioni il ruolo del Messia davidico. Nel Vangelo, Maria in riferimento a Gesù, è dunque rappresentata come l'attesa di compimento e nello stesso tempo l'esordio della vita nuova; il tramite mediante cui è giunta la salvezza e la vita; la madre dei viventi che sono rinati dalla Risurrezione di Cristo. L'in-

contro pasquale dunque altro non è se non l'estensione del significato dell'Annunciazione nella Pasqua, intesa come compimento dell'attesa ed esordio della salvezza. Non è casuale leggere questo incontro così realizzato dalla pietà popolare, anche nella prospettiva della narrazione lucana della perdita e del ritrovamento di Gesù nel Tempio.

Si potrebbe dire che la pietà popolare, nel caso dell'incontro pasquale, proponga una vivace e tangibile meditazione dei passi del Vecchio Testamento che il Vangelo riferisce a Maria fatta attraverso immagini, azioni e significati di squisita e autentica capacità interpretativa. Sarebbe bello se, guardando e vivendo quei momenti il giorno di Pasqua, si potessero ricordare questi versetti, tra i tanti, che erano certamente dinanzi a Luca e a Giovanni quando componevano il loro vangelo. Ad esempio il passo di Sofonia 3,14 che prolunga il saluto a Maria che Luca nel suo vangelo pone sulle labbra dell'angelo (Lc 1, 28): «Gio-

isci, figlia di Sion, esulta, Israele, e rallegriati con tutto il tuo cuore figlia di Gerusalemme! ...»; oppure l'eco dei versi di Isaia 60,20: «Il tuo sole non tramonterà più né la tua luna si dileguerà, perché il Signore sarà per te luce eterna; saranno finiti i giorni del tuo lutto»; e poi Isaia 61,3: «per allietare gli afflitti di Sion, per dare loro una corona invece della cenere, olio di letizia invece dell'abito da lutto, canto di lode invece di un cuore mesto. Essi si chiameranno querce di giustizia, piantagione del Signore per manifestare la sua gloria». E ancora, Isaia 66,10: «Rallegratevi con Gerusalemme, esultate per essa quanti la amate. Sfavillate di gioia con essa voi tutti che avete partecipato al suo lutto», che precorre il mistico parto, raffigurato da Giovanni nel suo vangelo (19, 26-27), allorché il Figlio eterno ora morente sulla croce annunzia a Maria sotto la croce che è madre del discepolo e di tutti quelli che crederanno.

Rino La Delfa

Aidone



Aidone da più secoli vanta una particolare rappresentazione della Pasqua, con una Giunta fra il Cristo Risorto e la Madonna abbastanza peculiare. Tale particolarità consiste nella presenza dei cosiddetti "Santoni". Sono essi statue raffiguranti i dodici Apostoli, alte circa tre metri, costituite da cartapesta per quanto riguarda capo e braccia per il resto cave all'interno e sostenute da un'intelaiatura lignea. Il tutto è sorretto dalle spalle del portatore, chiamato "santaro". L'insieme, statua-uomo, è rivestito di una tunica e di un mantello.

Intorno alle 10 ha inizio la processione della statua del Cristo Risorto dalla chiesa Madre, accompagnato dalle Confraternite

Simone, San Bartolomeo, San Giovanni, San Giuda Taddeo, San Filippo, San Tommaso, San Pietro e San Matteo. Questa processione si ferma all'imboccatura del corso Cavour, adiacente la piazza Cordova.

Dopo la processione nella piazza, gli apostoli (i santoni) due per volta, uno dal Cristo e l'altro dalla Madonna di corsa, cominciano a fare un concitato andirivieni che vuole esteriorizzare la paura provata per i fatti accaduti a Gesù, ma anche la delusione e lo sconforto, e allo stesso tempo la paura di essere catturati. San Pietro non è presente nel contesto perché si vuole mettere in risalto il suo chiudersi nel rimorso, nel ricordo del triplice rinnegamento. Egli fin dalle prime

con i relativi "santoni" San Giacomo Maggiore, San Giacomo Minore, Sant'Andrea e San Mattia. La processione si ferma all'imboccatura della piazza Cordova dove si svolgerà la Giunta e che simbolicamente rappresenta il sepolcro. Dalla chiesa di Santa Maria la Cava ha luogo la processione della statua della Madonna rivestita di un velo nero e accompagnata dalle Confraternite con i relativi "santoni": San

ore del mattino prima ancora che inizi la processione girovaga per le vie del paese. Intorno a mezzogiorno, egli fa la sua comparsa in piazza Cordova. All'arrivo di San Pietro, San Giovanni gli va incontro. Inizia quindi una corsa di San Pietro con San Giovanni verso il luogo dove è posizionato il Cristo, così come raccontato nel Vangelo. Insieme e di corsa si portano verso il luogo ove sosta il simulacro della Madonna. Quindi San Pietro inizia una triplice corsa dalla Madonna verso il Cristo a simboleggiare il triplice rinnegamento.

Quindi lentamente i simulacri del Cristo risorto e della Madonna iniziano il percorso. Non appena la Madonna scorge suo figlio, un confratello fa scivolare il manto nero, comincia a correre verso il Cristo risorto. I due fercoli dopo un inchino vengono fatti leggermente sobbalzare. Nel contempo i Santoni iniziano un saltello festoso (a danza di Santuni). Quindi si ricompone la processione verso la chiesa Madre per accompagnare il Cristo risorto e dalla chiesa Madre alla chiesa di santa Maria per accompagnare il simulacro della Madonna.

Butera



Butera la Domenica di Pasqua a mezzogiorno avviene la Giunta sul modello del Venerdì Santo tra i simulacri del Cristo Risorto, proveniente dalla Chiesa Madre e la Madonna, che abbandonate le vesti del lutto vestita come una sposa va incontro al Figlio partendo dalla chiesa Maria SS. delle Grazie. Avvenuto l'incontro in piazza i due simulacri fanno ritorno insieme alla chiesa madre per poi ripetere il giro del paese nel tardo pomeriggio fino sera inoltrata.

Così si concludono le festività pasquali tra un tripudio di gente esultante di gioia e profondamente radicata alle sue tradizioni che nella Pasqua raggiungono il culmine della partecipazione emotiva nei confronti di Gesù morto e risorto.

Barrafranca

La festosa allegria della Resurrezione ha cancellato la tenebrosa atmosfera del Venerdì Santo.

Già nella prima mattinata le strade appaiono insolitamente animate. Alle dodici tutti ci si ritrova nell'antica Piazza F.lli Messina che costituisce il centro d'attrazione per la Sacra Rappresentazione mentre i Santoni fanno da corteo alla Madonna.

Questi sono dei simulacri alti circa tre metri. La struttura portante sulla quale sono innestate la testa, le braccia e le mani, è costituita da un leggero traliccio di legno. Una lunga tunica blu riveste l'Apostolo e nasconde il portatore che ha la possibilità di guardare attraverso dei fori. Tutti gli apostoli sono rappresentati frontalmente e si presentano con le braccia aperte con in mano i simboli che li identificano. Tutti sono vestiti gioiosamente a festa e ornati di fasce, di scocche e di fiori.

Gli altri due simulacri protagonisti della festa sono Gesù Risorto e la Madonna. Anche la statua del Cristo Risorto viene adornata con scocche e variopinte composizioni floreali. Il simulacro della Madonna è simile a quello dell'Addolorata: se ne differenzia per il vestito bianco adornato con oro zecchino, per l'espressione del volto e per il movimento delle braccia. Un velo bianco le scende giù dalle spalle fino a coprire il piccolo globo azzurro su cui ella si eleva. Un particolare congegno al momento del ritrovamento di Gesù Risorto permette alle sue braccia e alle sue mani di allargarsi e gettare via il manto nero che la ricopre per intero. Dopo la celebrazione della Santa Messa nella Piazza F.lli Messina ha inizio l'azione scenica che rappresenta la cerca di Gesù da parte degli Apostoli e che culminerà nella giunta tra Gesù Risorto e la Madonna.



Settegiorni dagli Erei al Golfo

Enna

I riti della Domenica di Pasqua raggiungono il culmine con la cerimonia detta "a Paci", quando, tra due ali di folla, e un festoso suono di campane, nella piazza adiacente al Duomo, le statue del Cristo risorto e della Madonna si incontrano e trionfalmente vengono portate all'interno della chiesa, dove rimangono esposte alla venerazione dei fedeli per una settimana.

La domenica successiva, detta Domenica in Albis, le Confraternite, Collegio del SS. Salvatore, Spirito Santo e il Collegio di S. Giuseppe, con il vicario foraneo della città e i fedeli, si recano in processione nei pressi del Castello di Lombardia, dove, con il simulacro della Trinità portato a spalla dai confrati dello Spirito Santo, viene impartita la solenne benedizione dei campi.

Si fa ritorno, quindi, verso il Duomo, stando prima in Piazza Mazzini, dove si dà vita alla tradizionale e ultima cerimonia, detta la Spar-



tenza presieduta dalla Confraternita dello Spirito Santo, in cui la Confraternita del SS. Salvatore e di San Giuseppe ritornano in possesso dei rispettivi fercoli (del Figlio risorto e della Madre) e li riconducono nelle chiese di appartenenza, a simboleggiare il necessario distacco per la conclusione terrena della missione di Cristo che ritorna al Padre. La confraternita di San Giuseppe, che porta a spalla il fercolo con la Madonna, viene accompagnata nella propria chiesa dal Simulacro della Trinità portato a spalla dai confrati della Venerabile Confraternita dello Spirito Santo.

Mazzerino

Il giorno Pasqua, nella mattinata, si svolge la processione, lungo il corso cittadino, del Cristo Risorto con la celebrazione della Santa Messa presso il piazzale della Chiesa Santa Maria di Gesù, ove il Risorto incontra gli apostoli.

A seguire intorno alle tredici in piazza "Matrice", si tiene "A Giunta", ovvero l'in-



contro del Cristo Risorto con la Madonna, sua madre. Il tutto in un clima gioioso di grande festa e di pace.

Niscemi

La sera di pasqua dopo la messa in Chiesa Madre intorno alle ore 20 nella piazza antistante avviene l'incontro tra la Madonna e il Cristo risorto. Le statue si fronteggiano, mentre la Madonna vestita a lutto, alla vista del Risorto corre avanti e indietro fin quando, buttato il velo nero, appare vestita a festa come una sposa e corre incontro al Figlio. Quando i due simulacri sono vicini, al suono delle campane a festa e dei fuochi artificiali, vengono fatti danzare gioiosamente tra due ali di



folla plaudente. Segue poi la processione per le principali vie cittadine.

Riesi

Il sabato Santo al termine della Veglia Pasquale, nella piazza antistante la Chiesa Madre vengono fatte esplodere delle "maschiate" in segno di festa per la Resurrezione di Cristo. La mattina della Domenica di Pasqua invece, già dalle ore 9.30, il paese comincia la vera festa della Pasqua di Resurrezione.

I Santi Pietro e Paolo vengono fatti uscire in contemporanea dalla Basilica e si dividono per andare a prendere rispettivamente Cristo Risorto e la Madonna di Pasqua. Il Cristo, esce dalla Chiesa del Crocifisso, mentre la Madonna di Pasqua esce dalla Chiesa del Rosario.

Verrà eseguita una "Giunta" davanti la Basilica, che consiste nell'incontro tra Gesù e la Madonna preceduto dai saluti di S. Pietro e S. Paolo. Dopo i tradizionali squilli di tromba, S. Pietro corre dalla Madonna per porgerle il suo saluto, mentre S. Paolo va da Cristo Risorto; successivamente il rito si ripete al contrario con S. Pietro che va dal Cristo e S. Paolo che torna dalla Madonna, per poi arrivare di nuovo insieme davanti la Basilica e mettersi di lato.

Al terzo squillo di tromba, la Madonna e Cristo risorto si incontrano, con il bacio della mano da parte di Cristo a sua madre; seguiranno le "maschiate" e gli applausi.

Dopo la giunta i simulacri



sfileranno a coppie, Madonna e Gesù davanti e S. Pietro e S. Paolo dietro, per le vie centrali della città per poi entrare in Basilica dove verrà celebrata la S. Messa.

Al termine della Messa, vi sarà un secondo incontro, con le stesse modalità, però non più davanti la Basilica, bensì a "li quattro cantuneri" dove il Venerdì Santo si era svolta la "Giunta" tra Cristo e l'Addolorata. Il secondo incontro è caratterizzato dalla cosiddetta "Spartenza"; infatti, dopo la seconda "Giunta" alle ore 20, i simulacri non rientreranno insieme nelle rispettive chiese, ma una volta arrivati davanti la Chiesa del Rosario, la Madonna rientrerà per prima, seguirà il Cristo risorto e per ultimi entreranno S. Pietro e S. Paolo.

Con una fragorosa "maschiata", si chiudono ufficialmente le celebrazioni della Settimana Santa riesina.



Villarosa

Villarosa si allinea con le altre tradizioni della cosiddetta Giunta o Incontro tra il Risorto e la Vergine., una manifestazione recente introdotta negli anni '80. Nel pomeriggio intorno alle 17, precedute dalla cosiddetta "cerca" da parte di S. Giovanni, al centro della piazza principale, precedute dalle rispettive confraternite, si incontrano la statua del Risorto, portata a spalla dalla confraternita dei giovani, che esce dalla Chiesa Madre e la statua della Madonna, proveniente dalla Chiesa della Concezione. Al momento dell'incontro la Madonna viene fatta inchinare davanti a Gesù risorto. Segue la processione per le vie principali fino alla spartenza, quando le statue tornano alle rispettive chiese dove viene celebrata la solenne messa di Pasqua.



Pietraperzia



proverbiale gli spari della moschetteria.

A creare una bella atmosfera pasquale concorrono le bande musicali paesane, che eseguono marce trionfali per sottolineare la gioia che Cristo è risorto. Dopo l'Ancuntu, Gesù risorto e la beata Maria vengono portati in processione in Chiesa Madre.

In serata dopo la messa c'è la processione per le vie del paese con la presenza dell'amministrazione comunale con il gonfalone e dei consiglieri comunali. La statua della Madonna rimane esposta in S. Maria di Gesù e viene portata in processione la domenica successiva in occasione della festa di San Vincenzo Ferreri per essere poi riposta e sottratta alla vista dei fedeli.

Valguarnera

Originale e diversa da tutte le altre la festa nella cittadina carrapipa-

na. Infatti la Pasqua è caratterizzata dalla solenne tradizionale processione del Ss. Sacramento.

Al mattino, dopo la Messa in Chiesa Madre, accompagnata dal clero, dalle confraternite e dalle associazioni ecclesiali e da gran folla di fedeli, si snoda una breve processione per le vie principali con il prezioso ostensorio recante l'ostia consacrata. Dal balcone del vicino Municipio viene impartita la benedizione eucaristica

alla presenza del sindaco e delle autorità civili e militari che poi si accodano al corteo.

La gente partecipa in massa sfoggiando i migliori abiti della incipiente primavera, segno di festa ma anche di rinnovamento interiore di cui la Pasqua è portatrice. Non si conosce l'origine di questa tradizione ma certamente il significato a cui vuole rinviare è la certezza di fede della presenza reale del Cristo in forma sacramentale in mezzo al suo popolo.

GELA La ricostruzione dello storico Zuppardo dell'effusione di sangue del Santissimo Crocifisso

Un miracolo antico 4 secoli

Quattrocentose-dici anni fa una prodigiosa effusione di sangue trasudò dal simulacro del SS. Crocifisso che si venera tutt'ora nella chiesa del Carmine di Gela. Tale effusione durò ben cinque giorni, dal 27 al 31 marzo del 1602 e di tale strabiliante avvenimento esiste un'antica relazione del processo giuridico che si trova presso chiesa di Santa Maria in Traspontina nel centro storico di Roma.

La prodigiosità di questo simulacro era nota oltre i confini della nostra città che allora si chiamava Terranova di Sicilia e da ogni parte accorrevano al SS. Crocifisso per ricevere guarigioni. Si narra che il simulacro fu portato nella nostra città da alcuni marinai provenienti



dalla Terra Santa comandati dal capitano Antonino Tura che trovandosi in quelle terre, conobbero una cristiana (che aveva un marito ebreo) che teneva nascosta una immagine del Ss. Crocifisso, a cui prestava di nascosto la sua devozione e recitava le sue lodi a gloria di Dio onnipotente. Alla vista di quest'immagine del Crocifisso, gli intrepidi marinai Terranovesi furono subito incantati dalla sua bellezza orientaleggiante e si inginoc-

niche, parente di padron Tura e successivamente portato nella chiesa del Carmine dov'ebbe tanta devozione che continua tutt'ora.

In quegli anni, infatti succedeva il miracolo dell'acqua: vicino al simulacro stava un giara piena d'acqua e si racconta che il 6 agosto quando il caldo e l'afa rendeva l'aria irrespirabile, durante una fiera agricola che si teneva proprio in quella piazza, era un via vai di gente di ogni ceto e tanti forestieri si die-

tero convegno nella nostra città per acquistare o vendere i loro prodotti o il loro bestiame. Per il forte caldo la zia Domenichella si mise ad offrire acqua dalla sua giara ai passanti e poiché ne aveva data tanta dopo qualche ora, aveva svuotato il recipiente. Ma la gente era così numerosa che non volendo prestare fede alla donna che giurava di non avere più acqua, volle accertarsene e, con malcreanza, levò il coperchio dalla giara: Miracolo! Era ancora pieno d'acqua!

Da quel momento il recipiente non si svuotò più e per sei mesi di continuo, tutti accorsero ad attingere l'acqua. La notizia si diffuse in ogni dove tanto che la gente accorrea anche dai paesi vicini e qualcuno, per avere un poco di quell'acqua miracolosa, fece giorni e giorni di viaggio.

Dopo questo miracolo avvenne quello del sangue trasudato dal corpo del Cristo posto sull'altare maggiore.

Un frate mentre rattivava

le lampade, si accorse che sulla tovaglia bianca dell'altare, vi erano delle gocce di sangue che ritrovò anche il giorno dopo e, alzando gli occhi verso il SS. Crocifisso, vide che stillava gocce di sangue. La notizia del prodigioso miracolo, in un batter d'occhio, si sparse nella città e fu un accorrere di gente di qualsiasi ceto, donne e uomini, giovani e anziani, marinai e contadini e, soprattutto, bambini verso la chiesa del Carmine, per lodare il Signore e rendere omaggio alla sacra Immagine.

Furono portati in chiesa anche gli storpi e gli ammalati ed avvennero molti miracoli che furono accertati da magistrati e sacerdoti del tempo e che il reverendo Benedetto Maria Candioto trascrisse in una famosa relazione.

La sudorificazione di sangue continuò fino alla domenica delle Palme, che quell'anno si celebrò il 31 marzo. Solo allora il Crocifisso, intriso di sangue

raggrumato, fu levato dalla sagrestia ed al canto del Vexilla Regis fu collocato, alla presenza della folla che gremiva il sacro luogo, sull'altare maggiore, dove si trova tutt'ora.

La festa del SS Crocifisso si celebra tutt'ora l'11 gennaio di ogni anno, nella ricorrenza del terremoto del 1693 che nella nostra città, per intercessione di Maria SS d'Alemanna e di Suo Figlio non si ebbero lutti. Ed anche se la devozione al Santissimo rimane sempre ferma nel popolo credente non si capisce perché la Chiesa del Carmine, nel tempo non sia diventata santuario. In altre parti d'Italia, per molto meno sono sorti santuari di un certo rilievo come quello dell'Incoronata a Foggia voluto da Don Orione.

— Emanuele Zuppardo

Quando a restituire è un profugo...

Un ragazzo della Costa d'Avorio, Jean-Marc M'Boiua, ventenne, che vive a Prato, si è reso protagonista la settimana scorsa di un atto di generosità verso un coetaneo italiano, Andrea della Maggiora, con il quale condivide la passione del calcio. Infatti, i due si erano affrontati domenica scorsa con le loro rispettive squadre dilettanti, la Folgore Marlia e la Impavida Vernio. Finita la partita, dopo avere fatta la doccia, Jean-Marc si è accorto di un portafogli smarrito da qualcuno. C'erano insieme ai documenti anche dei soldi. Il giovane ha così individuato in Andrea della Maggiora, suo avversario sul campo, il proprietario di quel portafogli e senza pensarci due volte ha deciso di restituirlo al legittimo proprietario che vive a Lucca. Così, l'indomani ha preso il treno e ha raggiunto Andrea a casa sua con la felice sorpresa. La conseguenza di questo bel gesto è che il papà del giovane calciatore italiano, che ha un'azienda a Cremona, ha espresso subito l'intenzione di assumere Jean-Marc, farlo lavorare con lui. Ma al di là di questa gratitudine del signor della Maggiora, rimane la bellezza del gesto del giovane ivoriano, che venuto dall'Africa con i fratelli, nonostante una vita difficile e vissuta sempre nel pericolo, non ha perduto il senso dell'onestà e dei valori più profondi, che sono l'amicizia e il rispetto per il prossimo, quale che sia il colore della pelle. Una lezione anche per noi italiani, viziati spesso da pregiudizi e intolleranze che alienano i nostri sentimenti e ci conducono spesso lontano dalla verità

— Miriam Anastasia Virgadola

La Costituzione Italiana bussola della cittadinanza Una tesi di laurea sui giovani e la politica



Irene Corsaro, settimo sindaco del Consiglio dei Ragazzi all'Istituto Parini di Catania nell'anno 2006-2007, studentessa nel corso di Laurea in Storia e Scienze politiche e delle Relazioni internazionali ha conseguito la laurea, presentando una tesi sul tema. "I giovani e la partecipazione politica- Imparare facendo".

Nella relazione introduttiva la prof.ssa Simona Gozzo ha illustrato il percorso svolto dalla candidata, la quale nel diligente lavoro di ricerca sulla partecipazione dei giovani alla vita istituzionale, ha evidenziato il bisogno di alcuni nel mettere in atto una reale "cittadinanza attiva".

Nella seconda parte vengono esaminati gli aspetti pedagogici della partecipazione democratica e l'azione della scuola attraverso l'Educazione Civica, che è nata a Catania in occasione di un convegno dell'UCIIM

svolto al Castello Ursino nel febbraio del 1947 e l'anno successivo, 1948, con il decreto a firma di Aldo Moro, ministro dell'Istruzione, è diventata disciplina nella scuola italiana.

Lo studio della Costituzione italiana, come ha scritto Luciano Corradini, è la bussola della cittadinanza ed in questo contesto s'inserisce il progetto didattico del Consiglio Comunale dei Ragazzi, ideato 25 anni fa, dal preside Giuseppe Adernò, prima a Motta S. Anastasia e poi diffuso in 30 scuole della provincia di Catania, in 80 scuole della Sicilia ed in circa 800 scuole d'Italia.

L'imparare facendo, espressione citata anche nel titolo della tesi, costituisce la dimensione connotativa del progetto didattico che rende i ragazzi protagonisti attivi nell'esercizio della partecipazione democratica con senso di responsabilità e adeguato apprendimento del "saper fare", "saper comunicare", "saper essere" cittadini attivi impegnati nella ricerca del bene comune nella "scuola piccola città".

La tesi è corredata dai risultati di un questionario somministrato agli studenti delle scuole "Raffaello Sanzio" di Tremestieri e "Giuseppe Parini" di Catania, coinvolgendo anche ragazzi che non hanno fatto l'esperienza diretta del CCR. Le domande volte a registrare l'indice d'informazione, di fiducia nelle istituzioni, di partecipazione. Le

domande di percezione degli studenti sullo spazio dedicato ai giovani hanno fornito delle positive e apprezzabili percentuali di risposte tra i ragazzi che hanno avuto l'opportunità di vivere da protagonisti l'esperienza diretta del Consiglio dei Ragazzi.

Molto soddisfatto di questo lavoro è stato il preside Giuseppe Adernò, coordinatore provinciale dei Consigli dei Ragazzi, che vede coronato e ben apprezzato il progetto didattico che in questi 25 anni ha offerto a tanti ragazzi delle originali esperienze di apprendimento e di cultura civica.

Il Consiglio dei Ragazzi non vuol essere soltanto una simulazione o un gioco, ma una reale opportunità formativa che consente ai ragazzi di aprire gli occhi, di vedere dal di dentro e comprendere il vero valore del bene comune e del senso civico, attraverso la partecipazione democratica attiva e responsabile.

Alcuni di questi ragazzi hanno poi intrapreso la carriera politica e nel mandato amministrativo hanno dimostrato che i valori della legalità e della democrazia, appresi a scuola, sono stati ben interiorizzati e applicati nel concreto.

"I giovani sono come le rondini, annunciano la primavera", diceva Giorgio La Pira, occorre dare loro fiducia e guidarli con saggezza.

viaggiatore, sconosciuto,
a svelare ciò che è nascosto
a dare a tutto un nome.

Ma in questo vecchio pozzo
c'è molto più dell'acqua
che toglie una piccola sete.

Calma e silenziosa, eternamente viva,
si offre una fonte di giardini
che scorre silenziosa e nascosta.

della poesia

Sr. Maria D'Albo

La poetessa Maria D'Albo è una suora del Monastero delle Carmelitane Scalze di Sassuolo, in provincia di Modena. Nata a di Reggio Emilia ha vissuto diciotto anni a San Severino Lucano in provincia di Potenza. Ha fatto parte del Coro della Beata Vergine Maria della Ghiara di Reggio Emilia, diretto dal maestro Paolo Gattolin con il quale ha composto il canto "Madre Santa". Ha conseguito la maturità classica a Senise (PZ) e la laurea in Giurisprudenza a Parma con una tesi sul rapporto tra linguaggio giuridico e linguaggio teatrale. Nel 1998 ha tradotto dal francese "Il Car-

melo prega il Rosario con Santa Teresa d'Avila", "Il Carmelo prega il Rosario con la Beata Elisabetta della Trinità" e "Il Carmelo prega il Rosario con San Giovanni della Croce" pubblicati dalla Mimep-Docete. Tra le sue opere poetiche la raccolta di poesie "Dal taglio delle dita", "Il peso delle ali" e "Sorgente di giardini" e una monografia "Il mio amato nonno" dedicata al nonno William Bernardi.

Il giorno di Natale del 1998 entra nel Monastero delle Carmelitane Scalze di Sassuolo. "Ho capito che il Signore mi chiedeva tutto e ho deciso di dirgli di sì. È stato a questo punto del mio cammino che ho conosciuto S. Teresa di Gesù Bam-

bino e da allora ho iniziato ad interessarmi a tutto ciò che la riguardava e sono entrata sempre di più nella spiritualità carmelitana, fino ad accorgermi che il Signore mi stava chiamando a viverla".

Al pozzo di Sicar
da "Sorgente di giardini"
Raffaelli Editore

L'acqua attingo
nell'ora assoluta
di una vita passata
nell'attesa assetata di Te.
E tu vieni, come stanco

a cura di Emanuele Zuppardo ~ centrozuppardogela@gmail.com

ASSISTENZA La Caritas: "Importante farsi carico dei problemi che lasciano in patria"

Oltre 800 mila badanti con i nostri anziani

Le chiama-
no "donne
con il cuore
altrove". Sono
madri e mo-
gli che vivono
a migliaia di
chilometri dai
loro figli e ma-
riti, e l'anziano
che vestono,
spogliano, la-
vano e nutrono
non è il padre
o la madre che
un tempo le
mise al mon-
do ma uno sconosciuto, nel-
la cui intimità però devono
fare breccia, a costo della
propria. Da noi le chiamano
badanti. In Italia sono già
840mila, tra regolari e ir-
regolari, e la domanda aumen-
ta, con la prospettiva entro
il 2023 di un 51% in più di
over 85enni nella nostra po-
polazione. Madri col cuore
altrove.

«Il fenomeno si è diffu-
so un ventennio fa e allora
ci sembrò la soluzione per
due problemi, da una parte
la via d'uscita dalla pover-
tà per il migrante, dall'altra
la risposta alle esigenze di
tanti nostri anziani – spiega
don Augusto Panzeri, re-
sponsabile della Caritas di
Monza -. Con il tempo però
ci siamo accorti di come l'u-



niverso badanti sia molto
complesso, al punto da aver
creato nuovi modelli di con-
vivenza e aperto vere ferite
sociali, le cui conseguenze
pesano sul futuro nostro e
loro. Occorre trovare al più
presto soluzioni per il bene
di entrambe le realtà, la fa-
miglia italiana e quella delle
donne venute da lontano...».

Preoccupati solo dell'effi-
cienza delle badanti che pa-
giamo, non ci chiediamo
più insomma come abbiano
potuto abbandonare in pa-
tria i loro stessi figli e come
questa separazione scavi
nei loro cuori, «eppure è un
aspetto che dovrebbe inter-
ressarci molto – nota Gio-
vanna Perucci, psicologa del
Servizio anziani della Ca-
ritas di Monza -. che tipo
di equilibrio possono avere

nelle nostre fa-
miglie donne,
appunto, con
il cuore altrove? Non si può
essere frantumati e svolgere
bene un lavoro
di cura».

Come Av-
venire ha più
volte docu-
mentato, tanti
studi dimo-
strano che alle
spalle si sono
lasciate un
vuoto affettivo ed educati-
vo devastante, con bambini
cresciuti nel migliore dei casi
dal padre o dai nonni: «Que-
sto è il primo problema.

È giusto che, per venire in-
contro a una domanda sem-
pre più esigente delle nostre
famiglie, le badanti debbano
rinunciare alla propria?» si
interroga don Panzeri, ricor-
dando che «non esiste una
famiglia più importante del-
l'altra, ed è inaccettabile che
una affondi per tenere a galla
l'altra». Storie di simbiosi e
di solitudini. Ma il secondo
problema riguarda invece ciò
che accade qui in Italia, dove
le famiglie hanno aspettative
molto alte «e a queste donne
non chiedono solo un'assi-
stenza, ma di prendersi sulle
spalle un carico notevole di

affetti. Spesso si chiede loro
di sostituirsi ai figli, di solle-
varli dagli obblighi».

E a questo non tutte sono
preparate, «per cui attese
così forti sono a volte calpe-
state... Penso al caso attuale
di una signora malata di Sla
che aveva costruito un rap-
porto intenso con la badan-
te quando questa curava il
marito colpito da Alzheimer.
Morto l'uomo, di fronte alla
Sla la donna ha accettato
un'altra offerta di lavoro e se
n'è andata. La signora italia-
na si è sentita tradita: non ha
perso un'assistente, ha perso
quasi una figlia», continua il
responsabile Caritas.

Come a dire che quel-
lo della badante è più una
missione che un mestiere,
e come tale richiede da en-
trambe le parti una profonda
riflessione finora mai avve-
nuta. Non di poco conto è
anche il fatto che il luogo di
lavoro è casa nostra, il cen-
tro delle relazioni e degli
affetti. Proprio quelli cui la
badante ha dovuto rinuncia-
re... Quante volte vediamo
l'anziano e la sua assistente
passeggiare a braccetto, ma
lontani mille miglia? Separa-
ti da lingua ed etnia, faticano
anche a capirsi e a braccetto
vanno due solitudini.

L'uno sogna un vero fa-
miliare, esattamente come

l'altra: «Quando ho nostalgia
mi chiudo in me stessa, non
ho più forze – racconta Na-
tascia M.-, appena posso te-
lefono a mia mamma, anche
solo un minuto e sto già me-
glio». «Ma abbiamo raccolto
anche belle storie di incontri,
vere e proprie simbiosi dove
uno ha salvato l'altro e vice-
versa», interviene Lucia Ma-
riani, assistente sociale e re-
ferente dell'area anziani per
la Caritas di Monza.

Come è avvenuto in casa
di Piero Tarticchio, che ha
assunto una «donna peruvia-
na di altissima onestà», Mer-
cedes, per la moglie malata
di tumore, accogliendola in-
sieme al suo bambino. Mor-
ta la moglie, ha lasciato che
entrambi restassero a vivere
sotto il suo tetto, continuando
a stipendiare la donna
come cuoca e trattando il ra-
gazzo come un nipote.

O ancora il caso di Didina,
rumena di 48 anni, che man-
dando a casa i soldi ha fatto
laureare entrambe le figlie e
ha assicurato loro un benes-
sere altrimenti impossibile.
La generazione degli orfani
bianchi. «Ma a che costo?
Quanto ne vale la pena?»,
torna al punto Lucia Maria-
ni. «Noi prendiamo le risor-
se di cura da altri Paesi e li
creiamo una generazione di
bambini left behind, lasciati

indietro, i cosiddetti "orfani
bianchi"». Mezzo milione
nella sola Europa dell'Est. E
il ricongiungimento familia-
re, che può risolvere almeno
il problema degli affetti, è
causa di guai peggiori: «Porti
qui ragazzini che non cono-
scono le mamme e impove-
riscono un Paese della propria
gioventù.

Inoltre in patria grazie ai
soldi mandati dalla madre
erano dei privilegiati, men-
tre in Italia sono ragazzi ar-
rabiati, si vergognano del
suo lavoro umile e vogliono
tornare indietro». Genera-
zioni senza radici, al punto
che – ha spiegato Natalia
Tkachenko di Caritas Ukrai-
ne nel convegno 'Intrecci di
famiglie', organizzato a Mon-
za per individuare buone
prassi – «noi scoraggiamo la
partenza delle madri: i figli
maschi ne soffrono partico-
larmente, hanno traumi psi-
cologici che sfociano in timi-
dezza, aggressività, disturbi
della sessualità, immotivati
sensi di colpa».

D'altronde partire è un
obbligo, se in Ucraina lo sti-
pendio medio è di 100 euro
al mese, «per cui l'80% delle
emigrate desidera tornare,
ma poi lo fa il 40%».

LUCIA BELLASPIGA
AVVENIRE.IT

Oltre la satira di Guareschi

Nella sua prefazione
alle prime edizioni
italiane di "Rivoluzione e
Contro-Rivoluzione" del
professor Plinio Correa
de Oliveira, il fondato-
re di Alleanza Cattolica,
Giovanni Cantoni, par-
lando delle ricorrenze
e date emblematiche,
ci ha insegnato che per
chi sappia capirle, esse
si ripropongono non
solo come memorie ma
anche come virtualità
storiche, si "offrono cioè
di nuovo come esempi e
come possibilità".

Mi è subito tornato
alla mente questo in-
segnamento nel pensare
che tra tante ricorrenze
il 2018 segna il cinquantesimo
anniversario della
morte di Giovannino Oliviero
Giuseppe Guareschi così
come anche il mezzo secolo di quel
"sesantotto" che lo stesso si è vo-
luto risparmiare - almeno nelle sue
tragiche conseguenze - "approfitti-
tando" quasi di un infarto fatale
che il 22 luglio dello stesso anno lo
condurrà a sessant'anni al cospet-
to di quel Signore Gesù col quale
era confidenzialmente abituato a
parlare attraverso don Camillo a
Brescello - paese nel quale furono
girati i film ispirati ai suoi roman-
zi principali - tramite il crocifisso
della chiesa parrocchiale di Santa
Maria Nascente. Andò via quasi
a sottolineare che quel "Mondo
piccolo" che aveva descritto nelle
sue opere stava tramontando e
si affacciava un nuovo orizzonte,
tratteggiato in un suo testo, uscito
postumo, Don Camillo e i giovani
d'oggi, il mondo di quel consumi-
smo, di quel relativismo morale e
di quel nichilismo che non avreb-
be proprio sopportato. E se ne
andò in punta di piedi, lui così
esuberante e così coraggioso, così



impassibile davanti alle persecu-
zioni e alle incomprensioni. Se ne
andò senza onori, senza politici
e senza necrologi altisonanti, lo
scrittore, il giornalista, il carica-
turista e l'umorista italiano i cui
libri sono stati tra i più venduti al
mondo: oltre 20 milioni di copie e
tra i più tradotti in assoluto! Così
quella Patria, che amò moltissimo,
fu per nulla riconoscente – come
spesso avviene - con quel "mae-
stro elementare di vita italiana"
per dirla con le parole di Marcel-
lo Veneziani, quell'omone tutto
d'un pezzo nato proprio il 1° mag-
gio - ma guarda tu! - del 1908 a
Fontanelle di Roccabianca in quel
"rosso" territorio della provincia
di Parma.

Da scrittore veramente libero
oltre a fare satira, Guareschi de-
nuncerà gli omicidi politici com-
piuti dai partigiani comunisti nel
cosiddetto "triangolo della morte",
anche a guerra finita e dove fu-
rono uccisi oltre cento sacerdoti.
Quello straordinario amante
dell'Italia - che da molti superfi-
ciali fu definito "fascista" fu ar-
restato per oltraggio al Duce duran-
te la guerra perché, sotto l'effetto
di una sbornia, procuratosi per la

dispera-
zione per
essere stato
raggiunto

da una notizia, poi
rivelatasi falsa, del-
la morte del fratello
sul fronte russo. In
seguito con le at-
tenuanti, nel 1943
venne condannato al
richiamo nell'eserci-
to e si congedò a fine
guerra come ufficiale
d'artiglieria. Ma val-
la pena ricordare che
quando l'Italia fir-
mò l'armistizio con
gli Alleati egli rifiutò
di collaborare con i
nazisti: fu arrestato
e imprigionato. Ven-
ne quindi inviato nei
campi di prigionia
tedeschi in Polonia e in Germania,
dove rimase due anni e dove com-
pose La Favola di Natale, raccon-
to di un sogno di libertà del suo
Natale. Successivamente descrisse
il periodo di prigionia nel Diario
clandestino.

Grande fu il suo contributo per
il trionfo della libertà alle elezioni
del 18 aprile 1948 contro il "fron-
te popolare". Il primo romanzo su
don Camillo e Peppone è proprio
del 1948, saga ventennale di 346
puntate e cinque film, che hanno
fatto il giro del mondo. Dei film
per la verità Guareschi contestò
sempre la piena fedeltà ai suoi
scritti.

Successivamente per vignette e
scritti apparsi sulla rivista dell'edi-
tore Rizzoli "Candido" fu proces-
sato e condannato per vilipendio
prima di Einaudi e poi di De Ga-
speri.

Prese la via del carcere, così
come, lui stesso disse e scrisse,
aveva preso quella del lager per
non avere voluto collaborare con
il fascismo e il nazional-socialismo.
Commentando la condanna, il pa-
dre di don Camillo e Peppone si
affidò ad una citazione di dantesca

memoria, "E il modo ancor mi of-
fende".

In realtà fu estremamente pro-
blematico il suo rapporto con il
potere in genere, mentre grande
fu il senso della libertà che carat-
terizzò la sua vita e le sue opere.
Ma al tempo stesso ha sempre
avuto uno straordinario senso del-
la gerarchia e dell'autorità anche
se può essere apparso talvolta irri-
verente. Di carattere sanguigno, fu
espressione di un'Italia che dopo
tanto dolore generato dalle vici-
nde belliche desiderava la pace e
una vita serena.

Fu profondamente cattolico ma
la sua umiltà e senso del limite lo
condussero a declinare con garbo
e cortesia una richiesta di Papa
Giovanni XXIII a collaborare alla
stesura di un Catechismo della
Chiesa Cattolica.

Fu amico e talvolta collabora-
tore di grandi penne della cultura
italiana, del giornalismo e dell'edi-
toria tra i quali Cesare Zavattini,
Giovanni Mosca, Mario Tedeschi,
Gianna Preda, Pier Paolo Pasolini
e Enzo Biagi.

Questo anniversario dalla sua
dipartita può essere occasione
propizia per riproporre le opere
a quelle giovani generazioni che
non hanno neanche l'idea di quel
piccolo mondo che fu l'Italia del
secondo dopoguerra, delle sue
tensioni ideologiche e dei suoi
grandi valori, delle sue semplicità
appaganti, delle sue povertà ma-
teriali e grandi ricchezze umane
e spirituali. Un'Italia cancellata
dal sessantotto e dalle sue conse-
guenze, che al grido di "né Dio, né
padri, né padroni" ha eliminato
gli amori più grandi e più belli, le
verità più profonde, il senso più
autentico delle nostre esistenze,
regalandoci precipizi esistenziali,
vuoti interiori, disperazioni dro-
gate e drogastiche.

Alberto Maira

Si insedia il Vescovo Marciante



La diocesi di Cefalù ha reso noto che
l'inizio del Ministero Pastorale con
la presa di possesso canonico del nuovo
vescovo Mons. Giuseppe Marciante si
svolgerà sabato 14 aprile, alle 16.30, nel
corso di una celebrazione eucaristica in
Cattedrale. Lo ha annunciato ai fedeli
della diocesi il vescovo emerito ed am-
ministratore apostolico mons. Vincenzo
Manzella. "Attendiamo nella preghiera
e nella docilità del cuore il Successore
degli Apostoli - aggiunge - chiedendo
al Signore di concedergli di presiedere
questa diletta chiesa di Cefalù in Suo
nome come Maestro, Sacerdote e Pa-
store, e gli doni Spirito di consiglio e di
forzezza, Spirito di scienza e di pietà,
perché fedele alla Sua missione edifi-
chi la Chiesa sacramento universale di Sal-
vezza". Nel giorno dell'ingresso di mons.
Marciante in Cefalù, in nessuna chiesa
della diocesi ci saranno celebrazioni.
Mons. Giuseppe Marciante, lo ricor-
diamo, è stato nominato pastore della
Chiesa cefaludese da Papa Francesco lo
scorso 16 febbraio.

Settegiorni dagli Erei al Golfo

Oro alla Special Olympics ai Giochi invernali



Si sono svolti dal 18 al 24 marzo a Bardonecchia, i Giochi Nazionali invernali Special Olympics. L'Orizzonte Gela ha ottenuto ai Giochi invernali di Bardonecchia 2 medaglie d'oro, 5 d'argento ed una di bronzo. Medaglia d'oro per Franco Palmeri nei 25 mt e Ignazio Palmeri nei 200 mt; medaglia d'argento per Francesco Mammano nei 100mt, Ignazio Palmeri nei 200mt, Emanuele Barone nei 25 mt, Mario Palmeri nei 200 mt, e Mario Pizzardi, Mario Palmeri, Francesco Mammano, Ignazio Palmeri nella staffetta 4x100; terzo posto per Mario Pizzardi nei 100 mt; Emanuele Barone quarto posto nei

50 mt; quinto posto per Mario Palmeri nei 100 mt.

Oltre le medaglie mi piace fare una riflessione sull'espressione di Ignazio Palmeri sul podio, fotografata da Simone Castrovillari, fotografo ufficiale di Special Olympics, un artista che mette la sua arte a disposizione degli atleti speciali nei Giochi Nazionali. L'espressione di questa foto spiega la Mission di Special Olympics, cioè il riconoscimento di uno sforzo fatto con impegno, poiché quasi sempre alle persone con disabilità intellettiva non gli viene data l'opportunità di esprimere le proprie capacità, per pregiudizi, per stereotipi, per ignoranza

e per egoismo; perché fa comodo, perché ci impegna molto.

La caratteristica dei Giochi Nazionali è quella che, per una settimana i soggetti con disabilità intellettiva, vivano uno spazio esterno ed interno dove vengono abbattute tutte le barriere architettoniche e soprattutto, quelle culturali. Oltre l'organizzazione delle gare vi sono spazi ricreativi dove si dà la possibilità agli atleti di conoscere atleti, volontari, familiari, tecnici e dirigenti di altre Regioni, per favorire e migliorare la relazione, la comunicazione e l'autonomia di ogni atleta e fanno sentire gli atleti "pienamente vivi".

In un altro mondo

Tutto pronto per le selezioni di "In un altro mondo", i campi di volontariato all'estero da svolgere per l'intero mese di agosto di quest'anno in una realtà sostenuta dai fondi dell'8x1000 alla Chiesa cattolica. Sarà possibile iscriversi fino al 23 aprile. Per partecipare occorre avere un'età compresa tra i 20 e i 30 anni. L'edizione 2018, promossa anche da Caritas Italiana, prevede le seguenti destinazioni, una per

ciascun giovane selezionato: Palestina, Madagascar, Brasile e Giordania. Per prendere parte alle selezioni occorre inviare un breve video in cui il candidato si presenta corredato da tre buone foto (che non siano selfie) accompagnate da brevi testi descrittivi. Tutti i dettagli ed il regolamento sono consultabili sul sito internet inunaltromondo.it



...segue da pagina 1

L'insaziabile desiderio di Dio

Egli parla chiaramente di con-risurrezione (συνήγέρθητε *sunegherthete* = con-risuscitati), in cui è coinvolto, assieme a Gesù, colui che confessa l'accadimento di questo atto di misericordia. Ciò significa che, dal momento in cui il Figlio è stato risuscitato dal Padre, l'evento della risurrezione coinvolge, in maniera radicale, il cammino della storia, il destino stabilito da Dio per l'umanità: egli «vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità» (1Tm 2,4). Appartiene infatti al piano redentivo di Dio che tutti, nessuno escluso, possano capire ed entrare in questo processo di grazia che è la risurrezione.

Il perno di questo nuovo corso, avviato da Gesù per l'umanità, coinvolgendola nella vittoria sulla morte, sta nel desiderio che essa ha di Dio. La risurrezione ha provocato, nel senso letterale del termine, quel desiderio di Dio, insito nella dimensione creaturale e probabilmente assopito, a causa del peccato. Giacché la risurrezione ha significato anche la vittoria sul peccato, essendo esso «il puniglione della morte» (1Cor 15,56), il desiderio di Dio è diventato nell'uomo insaziabile. Lo si evince dalle modalità, più o meno consapevoli, della sua ansimante ricerca, o forse dalla constatazione che le cose della terra (τὰ ἐπὶ τῆς γῆς *ta epi tes ghes*) non riescono a soddisfare la brama di felicità, che l'uomo ha posto, giustamente, come senso ultimo della propria esistenza. Lo ha ribadito Papa Francesco in occasione della Giornata Mondiale della Gioventù, il 31 gennaio 2015: «Non avvertite che i vostri cuori sono inquieti e in continua ricerca di un bene che possa saziare la loro sete d'infinito?». La domanda è sconcertante, perché rivela la profonda tensione che l'uomo sovente cela nella propria interiorità. Ebbene, la risurrezione di Gesù

ha svegliato nell'uomo questo desiderio di felicità che è desiderio di Dio, un desiderio che si ravviva in virtù di questo processo di divinizzazione già in atto. L'apostolo lo ha intuito con l'espressione «rivolgete il pensiero alle cose di lassù», la quale, più letteralmente, sottintende il dinamismo insaziabile che protende l'uomo verso le cose di lassù (τὰ ἄνω ὁρροεῖτε *tà ano fronēite* = desiderate le cose di lassù; cfr. Fil 3,13). Tale dinamismo, che esercita la sua azione preponderante nella ricerca di felicità, è il desiderio che l'uomo ha di Dio, e che la risurrezione di Cristo ha fortemente risvegliato, al punto che l'uomo vive della nostalgia del bene. Quando lo riceve è gioioso, ma quando lo dona e lo edifica attorno a sé, cresce in lui la certezza che la vita ha davvero riscosso sulla morte quella vittoria che è sintomo di questo processo di divinizzazione, che si compirà con la risurrezione della carne. Cristo risorto ha inaugurato uno stato epocale del tutto inaspettato, che induce ad affermare: «Le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove» (2Cor 5,17).

✱ Rosario Gisana

...segue da pagina 1

Altro che Stonehenge...

siciliane, si sono rivelate per quello che sono: un patrimonio archeoastronomico senza uguali in Europa.

La lista dei siti di assoluto interesse archeoastronomico è parecchio nutrita: Cozzo Perciata, con i resti di un calendario solare oggi crollato e Rocca Busambra, con un masso con foro passante orientato al tramonto del solstizio d'inverno (21 dicembre), la cui datazione resta incerta. E poi Grotta del Lampo, nel piccolo comune di Pietraperzia (En), dove Liborio Centonze ha identificato una roccia con un foro passante tramite cui è possibile osservare sia l'alba del solstizio d'estate e sia il tramonto al solstizio d'inverno (orientamento 60°-240°).

E ancora, Cozzo Olivo a Gela (CL) dove è stata identificata nelle vicinanze di un sito dell'Eneolitico-Bronzo Antico un'altra roccia forata con orientamento all'alba del solstizio d'inverno. Santa Maria di Licodia, dove in una tomba è stato probabilmente identificato un orientamento esatto di 120°-300° e cioè verso l'alba nel giorno del solstizio d'inverno e verso il tramonto al solstizio d'estate.

Monte Taja, a Caltabellotta (AG), con il suo complesso archeoastronomico tra i più completi del mondo, e infine a Custonaci (TP), probabilmente la scoperta più sensazionale: non una semplice roccia forata, ma un'impressionante monolite a figura zoomorfa (probabilmente un cavallo) tra le cui zampe il sole tramonta nel giorno del

solstizio d'inverno (21 dicembre).

Nella scelta dei siti e delle rocce da scavare, i nostri antenati furono capaci di calcolare sia l'azimut delle albe e/o dei tramonti solstiziali, ma anche l'altezza sull'orizzonte geografico. Tenendo in considerazione la combinazione di questi due orientamenti, e tenendo in considerazione il numero di rocce forate rinvenute, la possibilità che si tratti di eventi casuali (o rocce naturali) sono più basse di una vittoria al Superenalotto.

Questi siti costituiscono un patrimonio archeologico spettacolare, unico ed estremamente articolato, che testimonia come nel periodo compreso tra 3500 e il 1600 a.C. i calendari astronomici fossero diffusi a macchia d'olio in tutta la Sicilia. Si tratta di monumenti archeologici invisibili a occhi poco esperti e non stupisce che pur essendo stati per 5000 anni sotto il nostro naso ce ne siamo accorti solo oggi...

Proprio perché le nostre conoscenze in questo campo sono solo all'inizio, solo grazie a un rigoroso studio scientifico di queste strutture potremo comprendere meglio la cultura (incluso il mondo simbolico) dei nostri antenati dell'età del bronzo. Mi auguro pertanto che le ricerche scientifiche appena iniziate possano proseguire con il sostegno delle amministrazioni locali. Infine, se vi capitasse di trovarvi in Sicilia nei giorni dei solstizi, sappiate che vedere il sole sorgere o tramontare in una di queste rocce forate è di una bellezza, scusate il gioco di parole, accecante.

ANTONIO ROTOLO

Fondazione
Prospero Intorcetta
Cultura Aperta



Dinamica e attenta agli aspetti storici, culturali, religiosi ed artistici, la Fondazione Prospero Intorcetta Cultura Aperta, nella sua eclettica veste, vuole esser un invito ed un positivo esempio per quanti, mossi da curiosità intellettuale e da passione per lo studio di culture diverse, ritengono la conoscenza mai definitiva.

Piazza Armerina
la sede della Fondazione Prospero Intorcetta



www.fondazioneintorcetta.info
portogallo@fondazioneintorcetta.info

Settegiorni dagli Erei al Golfo
Settimanale cattolico di informazione, attualità e cultura

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:
Piano F. Calarco, 1 - Piazza Armerina Tel. fax. 0935.680331
email: info@settegiorni.net

DIRETTORE RESPONSABILE: Giuseppe Rabita
Direttore Amministrativo: Salvatore Bruno

Abbonamento ordinario € 35,00 c/c p. n. 79932067 intestato a:
Settegiorni dagli Erei al Golfo

94015 Piazza Armerina - IBAN IT11X0760116800000079932067
Editore e Proprietà: Opera di Religione della Diocesi di Piazza Armerina
Via Cammarata, 21 - P. Armerina P.I. 01121870867
Autorizzazione Tribunale di Enna n. 113 del 24/02/2007

Chiuso il 28 marzo 2018 alle ore 16.30

Periodico associato STAMPA
Lussografica via Alaimo 36/46
Tipografia Edizioni Caltanissetta tel. 0934.25965